



LE GROTTE DI MONTE GALLO

GIOVANNI MANNINO¹

For the first time is presented a complete panorama of the current knowledge on the grottoes of Monte Gallo, an area of extraordinary importance for the prehistoric settlement in the area of Palermo. Through a careful cataloguing, which includes references to topographical, morphological aspects, accompanied by graphic and photographic documentation, even historical, and archaeological data, often unpublished, we have got a picture of great interest, which, together with the studies, already published, on Monte Pellegrino and on the other grottoes of the mountains of Palermo, allow us to have a tool for a complete study of the knowledge of the Prehistory of one of the most interesting and rich in rock stretches of the northern coast of Sicily.



IL NOME

Riguardo l'origine del nome non ho notizie, salvo le simpatiche fantasie raccolte da Massa: “Dicesi *Gallo* a senno di D. Vincenzo Di Giovanni nel Palermo ristorato per un Gallo, il quale sembra naturalmente inciso nella Rocca, quando nella parte di mare si guarda; dicesi parimenti *Mondello*, quasi Monte di Delio, cioè di Apolline, quivi venerato dagli abitanti in memoria del Monte Delo dove nacque. Etimologia al parete dell'Inveges più ingegnosa, che storica; ma il Cascini più fondatamente deriva la voce Gallo dall'arabica *Gal*, che significa Monticello; ch'egli infatti è; onde poi con voce raccorciata si nominò *Montello*, e poi corrottamente *Mondello*”².

La prima menzione del nome Gallo pare si legga nel libro di Re Ruggero *a galah*. Scrive Edrisi: “E diciamo che dalla capitale chiamata Palermo, *a barqah* (oggi Vergine Maria), seguendo le sinuosità [della spiaggia, corrono] cinque miglia. Da lì *a marsa 'at tin* (<il porto di fango> oggi Mondello) cinque miglia. Da Mondello *a galah* (Capo Gallo) due miglia; *ad 'al gazirah* (<l'isola>, oggi detta Isola delle Femmine) quattro miglia”³.

E' piuttosto strano che il geografo abbia dato la distanza di un percorso Mondello-Isola delle Femmine attraverso Capo Gallo impraticabile per la presenza del Malu Passu che ci induce invece a pensare che *a galah* non sia Capo Gallo ma il Casale di Gallo “che il Conte Ruggero assegnò alla Chiesa di Palermo nel 1086, (e che) viene mentovato in un diploma del 1211 dell'imperatore Federico in cui descrive tutti i beni della Chiesa”⁴, localizzato da Vittorio Giustolisi che scrive: “All'imbocco di questa (valle del Bauso Rosso) nei pressi delle Case La Barbera, lungo una serie di grotte parecchio rimaneggiate ho individuato i resti di un piccolo borgo, identificabile, ritengo, con l'antico casale Gallo Malauguratamente vecchie cave di pietra hanno distrutto le opere rupestri una volta esistenti nel luogo. Quel che rimane è così solo il dettaglio di qualche ambiente, ormai messo a giorno, qualche raro arcosolio ed una cisterna di forma circolare. La ceramica che si scorge sulla superficie del terreno è del tipo più vario e denuncia l'ininterrotta presenza umana a partire dal IV-II secolo a.C. fino all'età arabo normanna, quest'ultimo periodo è meglio rappresentato. Data anche la presenza di selce lavorata è possibile infine che le grotte adiacenti all'abitato abbiano cominciato ad essere frequentate a partire da età paleolitica..”⁵. Dello stesso parere è Pippo Lo Cascio che nel sito ha raccolto abbondante ceramica nella fascia pedemontana⁶.

Le grotte di cui si parla non sono naturali bensì cavità ricavate a bella posta o vuaci dovuti all'estrazione di conchi di calcarenite. “Gallo” scrive Domenico Scinà “presenta l'immagine delle prime società e abitazioni degli

¹ Archeologo, tel. 091541885, email manningiovanni@libero.it.

² MASSA 1709, I, p.152.

³ EDRISI 1150, p.63.

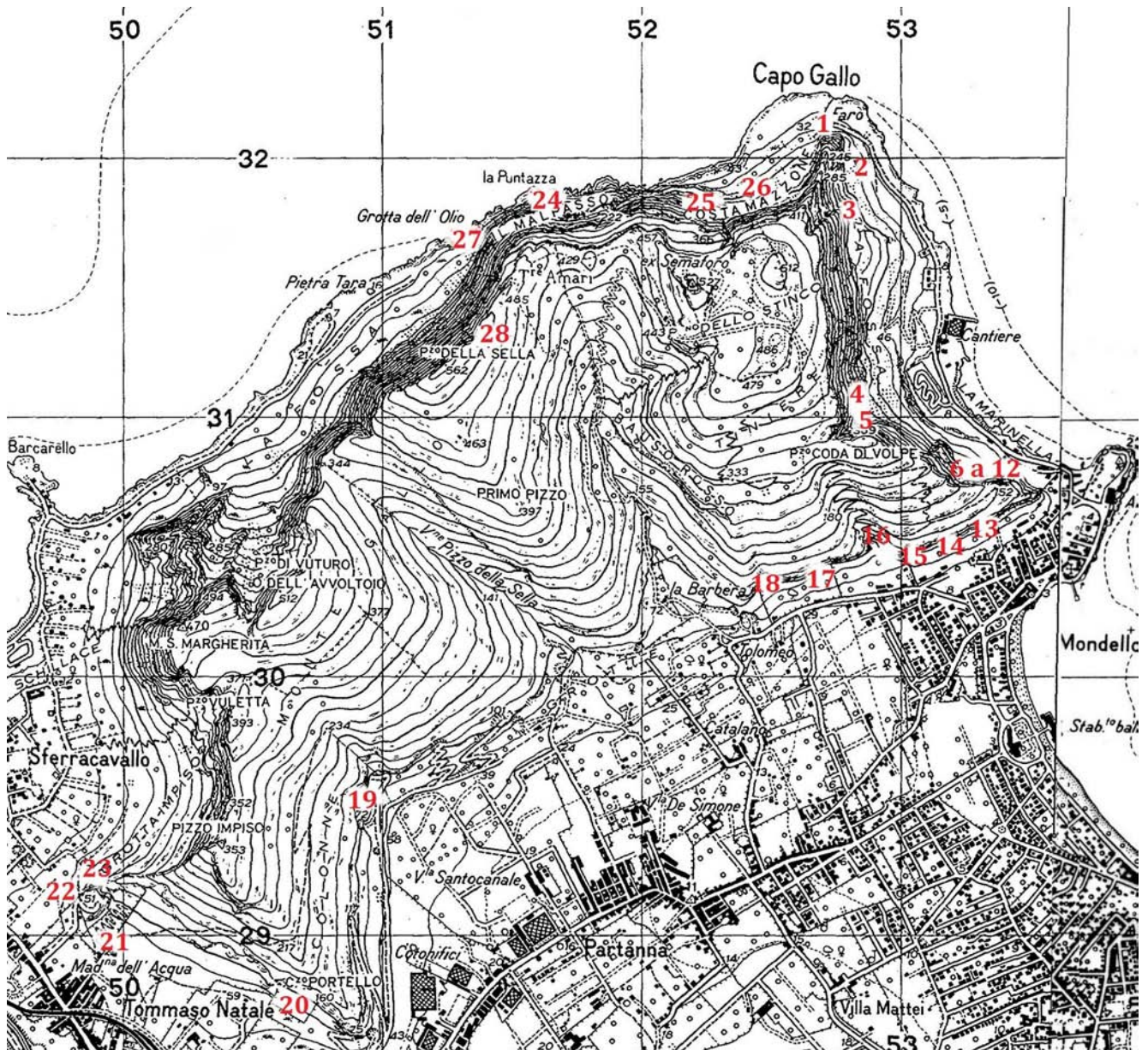
⁴ AMICO 1858, p.487.

⁵ GIUSTOLISI 1979, p.7.

⁶ LO CASCIO 1992, p.7-26; FIORILLO 1992; LO CASCIO, MERCADANTE 2009.



uomini. Poiché 70 in 80 persone abitano stabilmente alcune grotte incavate nel fianco di questa montagna. Sono quegli abitanti poveri, ma cortesi, lavorano i loro campicelli, che non giungono a tumoli, e godono perfetta sanità. Un di loro, ch'era di 73 anni, svelto e giulivo saliva su per quel monte, e mi dicea, che suo padre (Domenico Mancusi) era morto a 96 anni. Gli abitanti prendono l'acqua dai pozzi cavati giù alle radici, o pur da un'altura chiamata la costa di *Vausu Russu* [n.d.r. Bauso Rosso] ⁷.



Stralcio della mappa di Capo Gallo con indicazione delle Grotte

LA MONTAGNA

Il Monte Gallo è apparentemente una massa compatta di rocce carbonatiche appartenenti all'unità stratigrafico-strutturale Monte Gallo-Monte Palmeto⁸.

Ha forma piuttosto irregolare, allungata, da SE a SO corrono circa quattro chilometri e circa la metà in senso trasversale (F° 249 I S.O., Isola delle Femmine).

La montagna mostra aspetti molti diversi cambiando il punto di osservazione. La vista peggiore è dalla città, la migliore è dal Pizzo Minolfo, nella catena di Billiemi. Appare divisa in quattro settori o gibbosità per l'effetto

⁷ SCINÀ 1818, p.19.

⁸ CATALANO *et alii* 1978.

di tre faglie che corrono in corrispondenza di altrettanti valloni: Spina Santa, Pizzo della Sella e Bauso Rosso. Nel primo settore emergono le cime di Pizzo Impisu m 353, di Pizzo Vuletta m 393; nel secondo il Monte Santa Margherita m 470 ed il Pizzo dell'Avvoltoio m 512; in quello centrale il Primo Pizzo m 397 e il Pizzo Sella m 562; quest'ultimo è la cima maggiore, di soli 38 metri inferiore a Monte Pellegrino; il quarto settore culmina con il Semaforo m 527.

La montagna quasi da ogni lato è cinta da falesie strapiombanti; se si esclude il versante meridionale che guarda l'abitato di Partanna il Monte Gallo diviene una rocca inaccessibile. Nel lati prospicienti il mare si elevano pareti di grande verticalità per centinaia di metri. Al Malu Passu, pressappoco al centro del versante marino la parete rocciosa, nella verticale della Torre Amari, m 485, quasi s'immerge nel Tirreno. Antonio De Gregorio, naturalista, definì il Monte Gallo "la montagna più marina di Sicilia.... Sporgendosi dalla cresta che corre fra la vetta della montagna e la Torre Amari si ha la sensazione, più che altrove, di librarsi sulla superficie sferica del mare verso l'infinito... E' uno spettacolo indimenticabile", scrive ancora De Gregorio, "gli è come a trovarsi nella navicella di un pallone aerostato a quasi 500 metri sul mare. I colori che questo assume sono incantevoli: qua è argenti spumeggiante, là è trasparente e lascia vedere il riflesso del fondo, più in là è meravigliosamente azzurro. Disperse nella grande distesa delle onde si veggono a distanza Ustica (km 70), Alicudi e Filicudi; quasi che fossero da un velo di mare coperte" ⁹.

Le rocce più antiche della montagna formano un'ossatura che interessa l'intero rilievo. Sono calcari stramatolitici, breccie loferitiche, calcari a megalodonti e bioliti coralgali, del Lias inferiore – Trias superiore (quasi raggiungono una datazione di 200 milioni di anni). Queste rocce costituiscono le scogliere delle due Fosse, divise dal Malpasso; nel lato interno degli abitati di Tommaso Natale e Partanna sono ricoperte da calcareniti organogene biancastre del Pleistocene superiore che costituiscono la pianura palermitana; a monte dell'abitato di Mondello e più ad Est nella Fossa di Gallo esse sono ricoperte da un consistente detrito di falda.

Sul complesso litologico ricordato si erge la dorsale della montagna costituita da calcari stramatolitici, calcilutiti, calcareniti e breccie a neireioli del Cretaceo inferiore-Malm (circa 135-150 milioni di anni), ad eccezione della parte sommitale del settore centrale, sul quale è il semaforo, costituito da calcareniti e breccie a macroforaminiferi e rudiste del Paleocene-Cretaceo superiore (circa 70-90 milioni di anni) e bioliti del Cretaceo medio (circa 120 milioni di anni). Della stessa natura litologica della montagna sono pure le due penisole di Barcarello a Sferracavallo e della Torre di Mondello. In quest'ultima, detta anche Torre del Fico d'India, alcuni autori vi hanno identificato l'antica città di Mozia ¹⁰. Due affioramenti minori di calcareniti organogene del Pleistocene superiore sono segnalate presso la Lanterna o Faro di Capo Gallo e alla Fossa di Gallo, mentre nei Valloni Spina Santa e del Bauso Rosso recenti studi hanno riconosciuto, nei più alti sedimenti marini, un deposito di Elioniti invece di calcareniti organogene.

Le rocce che formano la montagna di Gallo pur essendo di natura carbonatica non hanno dato, fin oggi, alcuna cavità il cui sviluppo sia degno di rilievo. L'erosione dei mari quaternari, invece, ha avuto un ruolo fondamentale nella formazione delle grotte che noi conosciamo.

I LIVELLI MARINI

Le oscillazioni eustatiche dovute agli effetti delle glaciazioni e degli interglaciali, nel corso del Pleistocene, hanno generato una serie di terrazze e di "solchi del battente" a quote diverse rispetto al livello attuale del mare. In corrispondenza di quest'ultimi, che segnano uno stazionamento del mare grazie alla preesistenza di fessurazioni nell'edificio roccioso, il moto ondoso, grazie anche alla presenza nell'acqua di sabbie e pietrame, vi ha scavato nicchie e trasformato fessurazioni in ripari e grotte.

Caratteristica di un "solco del battente" è un incavo più o meno profondo (anche oltre un metro) a sezione più o meno ellittica, più affusolata verso l'alto, alta anche parecchi metri. Talvolta il solco mostra perforazioni, a fascia o a grappolo, dovute ad organismi litofagi come i datteri di mare commestibili ma di cui, adesso, è vietata la raccolta.

In montagna si possono incontrare due distinti tipi di perforazioni, in verità molto diverse fra loro, tuttavia molti sono caduti in errore. "Le perforazioni dovute a molluschi marini", scrive Di Salvo, "sono per solito allineate su una stretta striscia corrispondente alla zona di alta e bassa marea del luogo; esse sono sempre diritte, dall'alto verso il basso, e sono scavate in rocce diversissime". Queste hanno bordi arrotondati del diametro di circa 3 cm ed almeno altrettanti in profondità. In montagna possiamo incontrare lo stesso fenomeno quando si tratta di antichi livelli marini, ma anche rocce, a Monte Gallo ed a Monte Pellegrino in particolare modo, con perforazioni a grappolo che nulla hanno a che fare col mare. "Le perforazioni dovute ad organismi terrestri", prosegue Di Salvo, "sono comunque disposte sulle pareti rocciose e per solito raggruppate in "nidi" tondeggianti o ellissoidali. Sono dirette dal basso verso l'alto, verticalmente o quasi" ¹¹. Hanno misure leggermente maggiori di quelle marine, soprattutto hanno i bordi affilati, addirittura taglienti.

⁹ DE GREGORIO 1889.

¹⁰ MASSA 1709, II, p.323.

¹¹ DI SALVO 1932, p. 9, tav. III.

LE GROTTI – precedenti

La prima citazione di grotte nel nostro monte risale a Camillo Camiliani che le osservò, sia pure a distanza, nel suo periplo dell'isola compiuto nel 1584: "...seguendo avanti per mezzo miglio, cominciano ad alzarsi le rocche del monte con alcune grotte e ridotti di non molto pericolo..." Praticamente identica è la citazione del Massa: "...cominciano a levarsi le Rocche di Monte Gallo con ridotti e caverne al piè..."¹².

Domenico Scinà nella ricca miniera d'informazioni che raccolse, visitando la Grotta Perciata alla Marinella descrive quel beve cunicolo che attraversa la cresta di Coda di Volpe: "Mi pareva che il mare dopo lungo battere e ribattere avesse allora fatto quel forame, che traversa Gallo in quella estremità che guarda Mondello"¹³.

Nel 1859 la Grotta Perciata è oggetto di uno scavo del barone Francesco Anca, studioso di paleontologia dei vertebrati. Nello stesso periodo l'inglese Falconer esplora la Grotta di Maccagnone nell'agro di Carini che gli era stata segnalata dal concittadino commerciante a Palermo.

L'anno 1859 si può considerare l'inizio per la Sicilia dello studio dei depositi paleontologici; infatti, questi contesti d'ora in avanti non verranno più studiati soltanto per l'aspetto meramente paleontologico. Mi riferisco, cioè, alla raccolta di ossa di grandi mammiferi che in passato erano state ritenute dei primi "abitatori" della Sicilia¹⁴ e, invece, fino agli inizi del XIX secolo interpretate come appartenenti "... ad elefanti dei cartaginesi allorché da Romani vinti furono in battaglia nei dintorni di Palermo e agli ippopotami, che servirono nei giochi della pretesa tauromachia presso Mare dolce", oppure, "... che quelle ossa appartenevano ad animali propri della Sicilia e della vicina Africa, che erano stati di lì trasportati, e dagli arabi nei loro parchi allevati in Sicilia a diletto delle loro donne, e agli usi necessari alla vita"¹⁵.

La raccolta di ossa fossili, effettuata in molte grotte, produsse poderosi sbancamenti che distrussero gli strati superiori contenenti le testimonianze della frequentazione dell'uomo. Le grotte che restituirono maggiore quantità di fossili sono ricordate nella letteratura dell'800: la grotta di San Ciro a Maredolce, la grotta dell'Olivella nella Montagnola di Santa Rosalia, a Billemi nelle falde del monte omonimo, nella contrada Malatacca-Benfratelli, ecc.¹⁶. Molte grotte come l'Addaura Caprara, la grotta del Ponte, l'antro dell'Arenella non sono state espressamente ricordate forse perché hanno dato scarsi risultati. Le grotte di Monte Gallo non sono menzionate.

Il maggior danno si verificò allorché agli inizi del secolo XIX pervenne dalla Francia la richiesta di "ossa" (non certamente fossili) allora impiegate nelle raffinerie dello zucchero, richiesta che spinse a cercare ovunque "sino al quieto silenzio delle sepolture" scrisse il Ferrara che precisa: "in sei mesi se ne estrassero e venderono alla sola Marsiglia 400 quintali" provenienti da San Ciro¹⁷. Il Falconer, che scavò a Maccagnone, scrive: "...The great majority belonged to two species of hippopotamus. In one heap, out of several shiploads sent to Marseilles, De Christol, an able palaeontologist, found that in a weight of thirty quintals all the bones belonged to hippopotami, with exception of a few Bos (cattle) and the Cervis (deer)..."¹⁸.

Nel 1869 Francesco Minà Palumbo, naturalista di Castelbuono, riferisce di armi di pietra, raccolte in Sicilia, includendovi le ricerche del barone Anca nella grotta Perciata, quelle inedite nella grotta del Capraio e delle Vitelle, nel gruppo della Fossa di Gallo¹⁹. Purtroppo nessun cenno ci è pervenuto allora per poter distinguere le due grotte. Abbiamo motivo di dubitare che la grotta delle Vitelle, o dei Vitelli, non possa corrispondere all'odierna grotta delle Vitelle o del Magaru, come vedremo a suo tempo, perché anche allora doveva essere del tutto svuotata del suo deposito antropico. Forse è da identificare con la grotta che ora chiamiamo grotta dei Vaccari.

Nel 1869 il barone Anca e il prof. Gemmellaro, in una loro pubblicazione, riferiscono soltanto della "Grotta delle Vitelle di M. Gallo" senza altra indicazione in un elenco di "Distribuzione geografica e stratigrafica degli elefanti fossili di Sicilia"²⁰.

Ancora di più dobbiamo escludere la grotta dei Vitelli e propendere per la grotta del Capraio nella quale lo sbancamento del deposito ha fatto affiorare nell'intera superficie un deposito a terra rossa, dove è possibile sia avvenuto il rinvenimento; grotta oggetto di scavo del Gemmellaro come ricorda Minà Palumbo.

Nel 1878 il barone von Andrian pubblica una sintesi esemplare, ma nulla sulle conoscenze già riferite²¹.

Lo stato disastroso dei depositi delle grotte, non solo del Monte Gallo, in parte è dovuto alla ricerca di ossa per scopi venali e in parte per "collezioni" paleontologiche. Non è trascurabile neppure il danno prodotto dall'asportazione di letame, soprattutto nelle grotte ampie utilizzate a stalla o ad ovile; altri danni sono stati

¹² MASSA 1709, II, p.347.

¹³ SCINÀ 1818, p.60.

¹⁴ FAZELLO 1558, I.VI, p.80.

¹⁵ SCINÀ 1831, pp.9-10.

¹⁶ SCINÀ 1831; MANNINO 1986.

¹⁷ FERRARA 1838, p.193.

¹⁸ FALCONER 1860, p.544.

¹⁹ MINÀ PALUMBO 1869.

²⁰ ANCA, GEMMELLARO 1867.

²¹ VON ANDRIAN 1878.

arrecati per i diversi adattamenti subiti, sbancamenti e costruzioni, per rendere abitabili gli spazi nello scorso conflitto; altri ancora per la raccolta dello stallatico, in questi ultimi anni quasi del tutto cessata per l'abbandono delle grotte. Quando alla fine degli anni '40 ebbe inizio la nostra attività speleologica all'Addaura Caprara nel Monte Pellegrino ed alla Perciata del Monte Gallo, nel piano di calpestio affioravano ancora resti dei sedimenti del paleolitico superiore: ossa spezzate più o meno combuste, molluschi marini e terrestri, resti d'industria su selce e quarzite. Nei trent'anni successivi non è rimasta più traccia ed anche il deposito antropozoico a *terra rossa*, del Pleistocene finale è stato "contaminato", soprattutto nella grotta della Caprara.

Oggidi, dopo gli ultimi cinquant'anni – i peggiore per la conservazione dell'ambiente – le grotte di Monte Gallo non presentano più un deposito antropozoico apprezzabile. Le tracce più antiche, rimaste soltanto nella grotta Perciata, si manifestano per l'aspetto madreperlaceo di frammentucoli di Monodonte e patelle fra le quali spicca la Ferruginea, molluschi di cui si fece largo uso nel paleolitico finale.

Degli autori del XX secolo si farà menzione di volta in volta trattando le singole cavità.

Aprè la breve serie l'*Iconografia* del marchese Antonio De Gregorio. Il merito del lavoro, nella sostanza, è quello di fornire il nome di quasi tutte le grotte del versante orientale della montagna, della Fossa di Gallo. Egli indica una successione "...dal fondo Carella...", allora dall'odierno abitato di Mondello "...svoltato il monte...", cioè oltrepassato lo spigolo di Coda di Volpe si entra nella proprietà Vassallo. "La prima è quella del Magaru (da successive fonti detta dei Vitelli). Quella Perciata viene immediatamente dopo... segue continuando quella dei Caprai (Crapari) che è la maggiore...segue quella della Regina. Dopo questa s'incontra quella dei Vaccari. Seguono infine talune piccole grotte dette *Buzzelline*. Proseguendo in avanti, al di là del faro si apre la grotta (marina) intesa dell'Olio"²². Più tardi nel 1917 aggiungerà all'elenco la grotta del Faro presso il Capo Gallo. Il nome *Buzzellino* è oggi scomparso, resiste ancora *siringa* sul mare, a metà strada fra l'inizio della Fossa di Gallo ed il cantiere nautico. Si tratta di un ingrottato con un foro nella volta in cui il mare in burrasca penetrandovi da qui siringa, manda, cioè, in alto una colonna d'acqua spumeggiante.

I nomi delle grotte riportati in questo studio sono quelli raccolti da De Gregorio per quanto riguarda la Fossa di Gallo, raccolti dalla gente del luogo per le altre località; in mancanza o in sostituzione del generico "la grotta", alla cavità è stato dato un nome che rispecchia una sua caratteristica, è il caso della "Grotta del Camino", oppure è stato dato il nome del luogo, è il caso della "Grotta di contrada Colonne", etc. In ogni caso, salva da confusioni la fotografia dell'ingresso della cavità.

Le grotte di Monte Gallo sono quasi tutte ubicate ai piedi delle falesie che con diverse altezze orlano i versanti della montagna; lo sviluppo di queste è soprattutto frutto dell'erosione marina. Le presentiamo descrivendole in ordine destrorso a cominciare dal Capo Gallo, prima quelle litorali poi le poche sul monte.

Per ciascuna cavità saranno forniti gli elementi catastali, poi la "storia" della cavità, notizie archeologiche, bibliografia.

1- Grotta del Faro

SI.PA. n.360

Località: Capo Gallo

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

Coord. GPS: Long.E.: 13°18'56"; Lat.N.: 38°13'22"; UTM WGS84 352602E 4231873N

Coord. geogr: Long.E.: 0°52'53"; Lat.N.: 38°13'20"

Coord. UTM: 33SUC52783210

Quota: 5 m

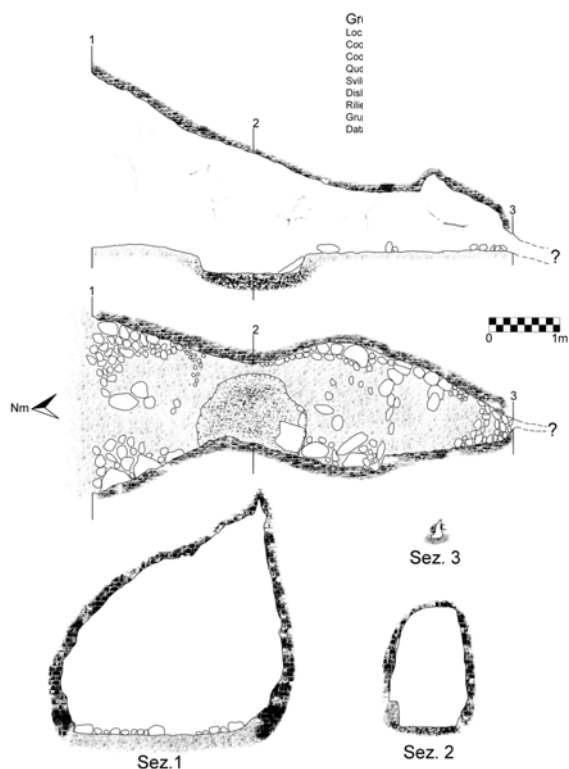
Sviluppo: 6 m

Bibliografia De Gregorio 1917, p.115; Di Stefano, Mannino 1983, p.21; Lo Cascio, Mercadante 2005, p.27; Mannino 2007, p.78

La cavità è ubicata, al piede della falesia che forma la cuspide settentrionale del monte Gallo, a monte del muro paramassi del Faro; si sviluppa lungo una piccola fessura, orientata N-S, percorribile per m 6, con pareti sinuose larghe m 1-2.

Il piano di calpestio è interessato, al centro dell'ambiente, da una fossa di circa un metro di diametro, profonda m 0,30, la cui sezione mostra un deposito sconvolto, formato da un terriccio grigiastro, pietre, pietrisco, gusci di molluschi terrestri e marini, ricoperto da uno strato di letame compattato. Si riconoscono: *Eobania (=Helix) vermiculata*, *Trochus turbinatum*, *Patella ferruginea*, *Patella caerulea*, ed ossa di mammiferi fra i quali il *Cervus elaphus*; residui di pasti del Paleolitico superiore.

²² DE GREGORIO 1900.



Grotta del Faro, pianta e sezioni

Ringrazio gli amici Giuseppe Ceresia e Giovanni Surdi per i dati GPS, il rilievo e gli aggiornamenti sullo stato della grotta

2- Grotte Buzzellino

Bibliografia: De Gregorio 1900; Lo Cascio, Mercadante 2005, p.27

Il marchese Antonio De Gregorio nella breve monografia sulla grotta dei Vaccari ne fa solo menzione: “Seguono infine talune piccole grotte dette Buzzellino... Resta inteso che si vengono a trovare dopo la grotta dei Vaccari e prima del Faro”.

Lo Cascio e Mercadante, nella monografia sui *Beni archeologici di Monte Gallo*, confermano la posizione e danno le coordinate: Lat.N.: 38°13'10"; Long.E.: 0°51'50"; Quota: m 90. Aggiungono “Il piccolo antro si apre in prossimità di una cresta di rocce alle pendici di un mammellone roccioso in corrispondenza di una penisoletta, nota per gli affioramenti di acqua dolce e di un fortino della II Guerra mondiale”, concludono, “consistenti le selci lavorate attribuibili al Paleolitico superiore. A questi materiali sono associati un gruppo di patelle cerulee e ferruginee ed alcuni frammenti osteologici d'animali, forse resti di pasti”. Ulteriori notizie mi sono state cortesemente fornite via e-mail, “Anche se il De Gregorio accenna alla presenza di più grotte è da dire che solamente una di queste può definirsi con tale appellativo, avendo le caratteristiche di antro per potere ospitare un gruppo di uomini. Essa è formata da una serie di massi che in antico si sono staccati dal monte, costituendo una confortevole cavità posta a ridosso di un mammellone roccioso”.

Poiché non si tratta di una vera e propria grotta ma di una accidentale gabbia di massi, la cavità non è stata inclusa nel catasto delle grotte.

3- Zubbio della Fossa

SI.PA. n. 362

Località: Fossa di Gallo

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

Coord. geogr.: Long.E.: 0°52'53"; Lat.N.: 38°13'09"

Quota: 110 m

Sviluppo: 15 mc

La cavità è ubicata ai piedi della falesia orientale della cresta Mazzone, a Sud e non lontano dall'attacco della “Scaletta della Torre”, che si inerpica su rocce facili. L'ingresso in gran parte è ricoperto dal detrito di falda. Si tratta di un originario grande riparo, riempito dal detrito di falda, sul quale si discende agevolmente, illuminato appena dalla luce che vi penetra. “La scaletta (della Torre sul Monte Gallo, ndr.) si sviluppa in quel tratto di

parete, esposto est nord-est, compreso fra lo spigolo di Capo Gallo e lo sperone, posto a sud dello spigolo, che scende giù fino a quota 118 (vedi IGM, ndr). Al termine del suo sviluppo, la via raggiunge sul filo dello spigolo i ruderi (Torre Mazzone, ndr) quotati m 384 e contrassegnati con la denominazione "Torre"; da ciò il nome della scaletta. Per raggiungere l'attacco, si vada su per quel tratto della scarpata che, dalla Fossa di Levante (leggi Gallo), conduce sulla sinistra del detto sperone, alla massima quota, m 250 circa, a ridosso del monte. Si traversi in direzione nord poco discosto dalla base della parete, accostandosi alla parete stessa. Superato il canalone che si apre sulla destra, si è all'attacco.

La via ha uno sviluppo di 200 metri circa con un dislivello di m 130-140 e va su prevalentemente con oblique o traversate a destra. Raggiunto lo spigolo di Capo Gallo, 25 metri circa al di sotto della Torre, piega al angolo acuto a sinistra e a sinistra prosegue, obliquando alquanto, fino ai ruderi. La scaletta propriamente detta si arresta alla Torre. Da qui va su, sempre a sinistra di 50 metri o poco più per elementari roccette e ripido sentiero, sbucando infine a quota 440 o giù di lì sulle pendici nord orientali del dosso quotato 513. Il tratto di parete su cui si svolge la via è piuttosto ricco di vegetazione e presenta qua e là delle cengette colme di terriccio. Nell'insieme la scala, che per ordine di difficoltà va accostata senz'altro alle scale meno facili del Pellegrino, è piuttosto esposta; in qualche tratto decisamente esposta. E' assai panoramica. Inizialmente si affaccia, avendo come sfondo il mare, sull'anfiteatro delimitato a nord-est dallo spigolo di capo Gallo. Pervenuta sullo spigolo, si affaccia a nord-est sul pittoresco e selvaggio anfiteatro della Costa Mazzone. Il panorama che si gode dall'alto è assai suggestivo. All'inizio e lungo il percorso della scaletta, sono state apposte delle segnalazioni in rosso" ²³.

4- Gallerie alla Fossa di Gallo

Coord. geogr.: Long.E.: 0°51'58"; Lat.N.: 38°12'44"

Coord. UTM: 33SUC52843098

Quota: 220 m

Bibliografia: Mannino 1985; Lo Cascio, Tusa S. 1995

Alla sommità del Canalone Coda di Volpe, terminata l'erta salita nel detrito di falda nel quale negli anni '20 venne aperta un'enorme cava, donde il toponimo Fossa di Gallo, si apre la Ciacca Coda di Volpe. Dirimpetto la Ciacca furono scavate tre gallerie ad andamento discendente di alcune decine di metri ciascuna. Nel progetto dei criminali progettisti sarebbero servite, stipate di dinamite, per produrre un'enorme massa di grosso pietrame per la ristrutturazione del porto di Palermo.

I gravosi oneri per il trasporto salvarono le belle falesie del Tiniere e fecero dirottare ad altre cave, Bellolampo ed Arenella; in quest'ultima fu distrutta la grotta dei Quattro Scomparsi.

5- Ciacca della Fossa di Gallo

SI.PA. n. 358

Altri nomi: Grotta della Caramula ²⁴

Località: Fossa di Gallo (M.Gallo)

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

Coord. geogr.: Long.E.: 0°51'57"; Lat.N.: 38°12'45

Coord. UTM: 33SUC52863078

Quota: 220 m

Sviluppo: 27 m

Dislivello: 6 m

Bibliografia: Giuffrida, 1957; Lo Cascio, Tusa, 1995

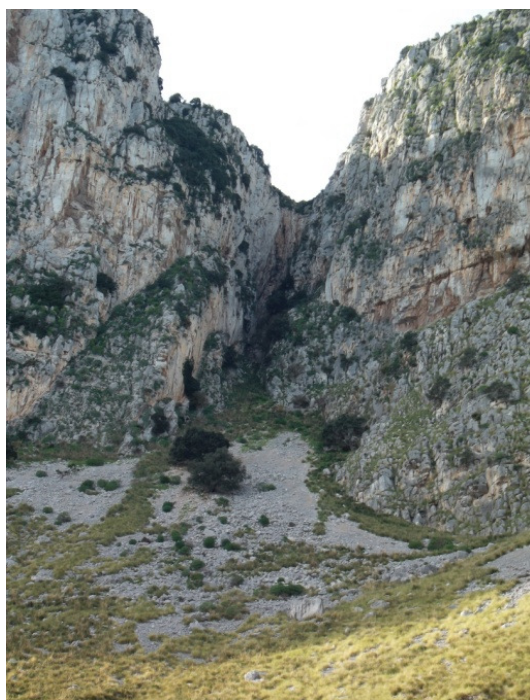
"La grotta è costituita da un lungo diverticolo che s'incunea e scende gradualmente al di sotto del piano di calpestio di circa m 6 mentre sorprende l'altezza della cavità (m 20) che è interessata da numerose stalattiti e stalagmiti... All'interno furono raccolti frammenti ceramici e d'industria litica ed alcuni frammenti di quarzite"

I reperti brevemente descritti vengono inquadrati nella media età del Bronzo con confronti alla cultura di Thapsos e Milazzese.

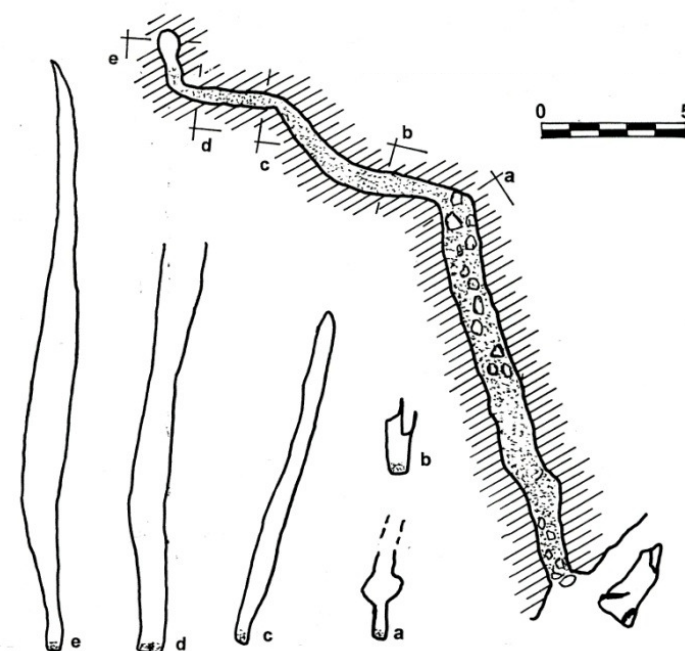
L'alta quota della cavità, l'accesso particolarmente faticoso per il ripido pendio accidentato, le ristrette dimensioni dell'ambiente, portano ad escludere l'uso abitativo per ipotizzare quello funerario.

²³ BUTTAFUOCO 1957.

²⁴ Questo nome fu adottato da LO CASCIO *et alii* 1994. Giova precisare che *caramula* e grotta sono due termini, il primo siciliano, che designano una cavità naturale di conformazione l'una completamente diversa dall'altra (GIUFFRIDA 1957). Nella nota 1 gli Autori precisano che *Caramula* è nome dialettale che equivale a "...buca nel terreno difficilmente percorribile..." e, poiché il fenomeno ipogeo di cui si parla è invece una stretta fessura verticale percorribile, abbiamo adottato per il catasto delle grotte di Sicilia il congeniale *ciacca*.



La Ciacca Coda di Volpe



Sezioni e pianta della cavità (da LO CASCIO 1994)

6- Grotta dei Vaccari ²⁵

SI.PA.n.150

Altri nomi: *a grutta*

Località: Fossa di Gallo

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

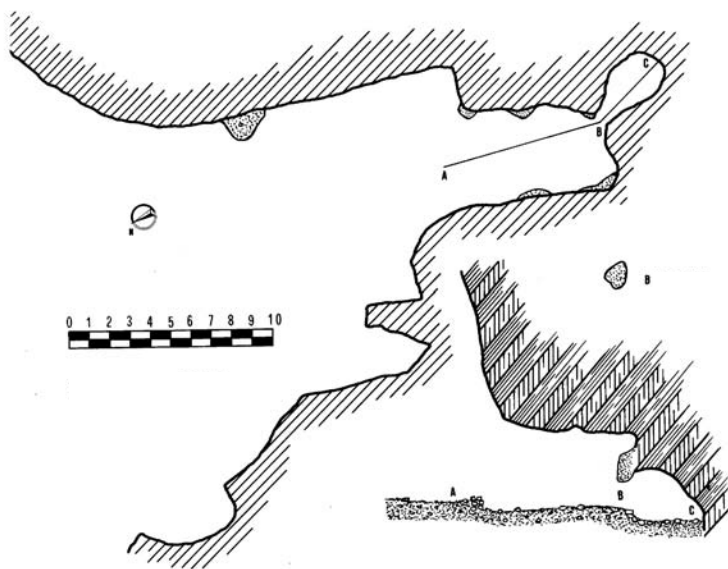
Coord. geogr.: Long.E.: 0°52'17"; Lat. N.: 38°12'40"

Coord. UTM: 33SUC53283082

Quota: 75 m

Sviluppo: 36 m

Bibliografia: De Gregorio 1900; Di Stefano, Mannino 1983; Lo Cascio, Mercadante 2005; Archivio Museo Archeologico "A.Salinas"



Grotta dei Vaccari, pianta e schizzo della sezione



Grotta dei Vaccari, ingresso

²⁵ Il nome compare per la prima volta in DE GREGORIO 1900.

L'interesse archeologico della grotta fu scoperto da Antonio De Gregorio, che eseguì scavi e pubblicò una monografia.

La grotta è ubicata in un affioramento roccioso a mezza costa fra l'alta falesia del Tiniere ed il fronte della cava di pietrame nella Fossa di Gallo, non è visibile da breve distanza perché rimane coperta dal detrito di falda. Dalla sottostante rotabile appare come un vasto riparo.

Ha ingresso cuspidato largo m 36 ed alto m 15 (per stima). Nel lato sinistro si sviluppa un cunicolo lungo m 15 che si rastrema verso il fondo, largo all'inizio m 6 che si conclude con un piccolo ambiente emisferico. L'altezza è decrescente.

Anche questa cavità fu abitata durante lo scorso conflitto ma senza strutture murarie come nella Perciata e nel Capraio.

All'ingresso, sulla parete sinistra ad altezza d'uomo, e in diversi punti delle pareti a varia altezza, si trovano breccie di paleosuoli prive di peculiarità che consentano un inquadramento cronologico.

Nel 1970 la Soprintendenza di Palermo, in collaborazione con l'Istituto di Preistoria e Protostoria di Firenze, vi ha praticato uno scavo esplorativo diretto dal dr. Edoardo Borzatti. La trincea fu aperta al centro del riparo e scavata fino alla profondità di m 1,50. Il deposito costituito da un terriccio scuro con minuto pietrisco di sfaldamento, anch'esso rimescolato, non ha restituito nessuna traccia di frequentazione preistorica. Allo stato attuale non è possibile fare una valutazione del deposito e si auspica un ulteriore scavo a maggiore profondità fino a trovare sedimenti intatti.

7- Grotta Regina ²⁶

SI.PA. N.149

Altri nomi:

Località: Fossa di Gallo.

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

Coord. geogr.: Long.E.: 0°52'14"; Lat.N.: 38°12'38"

Coord. UTM: 33SUC:53243076

Quota: 150 m

Sviluppo: 50 m

Bibliografia: Anca 1867; von Andrian 1878; De Gregorio 1900; Mannino 1962; Rocco 1968; Sicano 1968, p.59; AA.VV. 1969; Rocco 1969a; Rocco 1969c; Rocco 1969d; Borzatti 1970; Rocco 1970; Mannino 1971, p.464; Rocco 1971a; Rocco 1971b; Rocco 1974; Rocco 1977; Bartoloni 1978; AA.VV. 1979; Di Stefano, Mannino 1983; Borzatti 1988; Tusa S. 1992; Lo Cascio *et alii* 1994; Lo Cascio, Mercadante 2005, p.30; Mannino 2007, p.79; Purpura Gio. 2009

La Grotta Regina è una vasta caverna di circa 1000 mq. Ha l'ingresso alla sommità di un pendio costituito da un detrito di falda di grossi blocchi che ne rendono difficoltoso l'accesso; esso in tutta la sua vastità è largo m 15 con una altezza di una ventina di metri, è visibile solo una volta raggiunto; dalla rotabile rimane parzialmente coperto dalla scarpata e se ne può scorgere solo la cuspide.

La superficie della grotta è ingombra quasi tutta di enormi cataste di massi che raggiungono dimensioni inusitate, anche di una decina di metri cubi. Queste sono immerse nella *terra rossa* che predomina nella parte centrale; per quanto si sappia è sterile. La grotta non ha precedenti archeologici e mi stupisco come il De Gregorio, che scavò a breve distanza nella Vaccari, la nomina soltanto. Nel 1952, nella prima visita che ho fatto alla Regina, trovai sul terriccio dell'ampia nicchia, incavata nella parete sinistra, una decina di frammenti preistorici che consegnai al Museo Nazionale di Palermo. Il soprintendente prof.ssa Jole Bovio Marconi li classificò neolitici. Inconsapevolmente divenni lo scopritore dell'interesse archeologico della grotta.

Nell'estate del 1968 il prof. Tommaso Mureddu abitante a Mondello, mio conoscente da quando eravamo ragazzi, mi chiese un parere su un problema di natura archeologica, con la raccomandazione che la nostra discussione dovesse rimanere segreta. Mi riferì: "nella Grotta Regina ho trovato delle iscrizioni e dei disegni, questi li ritengo preistorici, vorrei avere il suo parere e sapere quando è disposto a fare un sopralluogo". Mezzora dopo eravamo nella grotta.

Raggiunta la grotta, la mia guida, avvicinandosi alla parete destra, mi indicò alcuni profili di animali: erano tracciati ad altezza d'uomo, su una sporgenza della parete; riconobbi 3 o 4 figure zoomorfe di profilo²⁷ alla maniera preistorica. Poco più avanti, sempre ad altezza d'uomo, vidi piccoli "segni" disposti in quattro file, mi parvero un'iscrizione²⁸. Poi, sempre proseguendo lungo la stessa parete, superate grosse frane e salite su queste, mi mostrò una lettera isolata, sembrava un'alfa²⁹. Passando alla parete sinistra mi mostrò un'iscrizione, alta

²⁶ Il nome "Regina" appare per la prima volta in VON ANDRIAN 1878, il secondo a citarla fu DE GREGORIO, che pare non l'abbia visitata.

²⁷ AA.VV. 1979, gruppo 66, fig.62.

²⁸ AA.VV. 1979, iscrizione 58, fig.57.

²⁹ AA.VV. 1979, fig.41.

circa 3 metri dal piano di calpestio. Ricordo che molte delle lettere in parte somigliavano a delle “bandierine”³⁰. Portandoci verso l’uscita, al centro della grande nicchia, mi mostrò una figura umana di profilo con copricapo ed alle spalle un cavallo in rapido movimento.³¹ Alla fine del giro ci sedemmo su un grosso masso della conoide, all’ingresso, da dove si domina da un lato l’enorme cavernone e dall’altro uno specchio di mare infinito.

Ricordo ancora, malgrado i 46 anni trascorsi, lo sguardo di Mureddu ansioso della mia risposta e la mia preoccupazione nel dovergli negare la conclusione che lui certamente sperava.

Risposi che le figure animali non mi sembravano preistoriche, probabilmente erano di età storica. A parte le considerazioni stilistiche, se i disegni fossero stati preistorici, considerato lo sbancamento del deposito, si sarebbero dovuti trovare ad un’altezza maggiore. Le iscrizioni, di cui non mi intendo affatto, non sono latine, solo una lettera mi ricorda l’alfa, alcune sembrano “bandierine” che mi ricordano un’iscrizione punica, fotografata da me qualche tempo prima, per il prof. Vincenzo Tusa presso il Museo Archeologico. Entrambi, rimasti delusi per motivi diversi, tornammo in silenzio a Mondello.

Non diedi peso a ciò che avevo veduto perché, per mia ignoranza, ritenevo allora che di epigrafi puniche ve ne fossero ad iosa, almeno quanto quelle greche e latine.

Trascorsa l’estate, verso la fine del ’68, Mureddu insoddisfatto avvicinò Vittorio Giustolisi, uno studioso di archeologia classica; questi resosi conto dell’importanza della scoperta, dopo una celere visita alla grotta, si scatenò in comunicazioni alla stampa, dove Tommaso Mureddu appariva come una sorta di pecoraio che indica la grotta allo studioso. Ricordo, a proposito, alcune testate che se ne occuparono: *Giornale di Sicilia* del 20 Novembre 1968; *Osservatorio Romano* dell’11 Dicembre 1968. *Sicilia Archeologica* ne diede notizia nel Dicembre del 1968. A firma di Sicano si legge: “Il prof. Vittorio Giustolisi, valoroso studioso siciliano e nostro collaboratore, in una grotta di Capo Gallo ha fatto una scoperta sensazionale. La grotta -evidentemente sfuggita alle precedenti esplorazioni- si trova a circa 150 metri sul livello del mare e dalla costa è quasi invisibile, essendo la sua apertura nascosta da una fitta vegetazione spinosa. Vittorio Giustolisi seguendo un rapido tracciato in salita l’ha raggiunta e, penetrato nella caverna che è profonda una cinquantina di metri ed alta secondo i punti da dieci a venti metri, l’ha esplorata facendo delle sensazionali scoperte. Ha cioè scoperto che su entrambi le pareti della grotta esistono dei disegni, alcuni di epoca preistorica ed altri di epoca fenicia. La fase preistorica è documentata da un bisonte colpito da lance e dalla testa di un cane. Fra i disegni individuati particolarmente interessanti appaiono alcune raffigurazioni di epoca punica tra cui una elegante testa di cavallo. L’animale sembra condotto per le redini, non visibili nel disegno, da un guerriero che ha sul capo un elmo. (...). La documentazione fotografica relativa al rinvenimento è stata già presentata dal prof. Giustolisi alla Soprintendenza alle Antichità. Interessante conoscere come il Giustolisi sia giunto a tale scoperta. Egli racconta che avendo rinvenuto alcuni frammenti di ceramica preistorica, scivolati a valle a seguito delle piogge, pensò di arrampicarsi in alto per individuare la provenienza e dopo una ripida scalata ha scoperto la bocca della caverna. Giustolisi è d’avviso che la grotta, almeno in epoca preistorica, abbia avuto carattere sacrale. A ciò infatti farebbe pensare non soltanto la posizione della caverna ma anche la presenza di un immenso blocco parallelepipedo posto trasversalmente all’ingresso. Lo scopritore dopo d’aver prelevato alcuni frammenti di selce e di ceramica, ha fatto osservare che la grotta, probabilmente, offre una stratificazione di cultura molto ricca. Il primo insediamento umano potrebbe risalire al paleolitico superiore e il più recente, in base all’esame di alcuni frammenti di ceramica, al periodo greco-attico. Se nel caso di eventuali ed auspicati scavi le stratificazioni non dovessero presentare dei salti, la grotta di Capo Gallo verrebbe ad essere la prima nella Sicilia occidentale ad offrire una continuità culturale durante tutta la fase preistorica”³².

Chi conosce anche appena i luoghi leggendo Sicano - se questo Autore riferisce le parole di Giustolisi come afferma - si rende conto che la descrizione non corrisponde alla realtà. Non discuto le osservazioni “archeologiche” perché dovrei documentarle, ciò prenderebbe troppo tempo e spazio. Mi soffermo su alcune sue affermazioni, come, per esempio, la presenza di una “ripida scalata”, la scoperta della “bocca della caverna”, la raccolta della “ceramica preistorica scivolata a valle”, il fatto che la grotta abbia avuto carattere sacrale per la presenza “di un immenso blocco...”. Dispiace, soltanto, che Tommaso Mureddu che lo ha accompagnato nella “scalata”, purtroppo, non viene neppure nominato.

Per quanto riguarda le reali difficoltà di accesso alla grotta, ricordo che una domenica, nel corso dei lavori che ho svolto nel maggio del 1969, ho portato in grotta moglie e figli senza particolari difficoltà.

Il 20 gennaio 1969 il reverendo Benedetto Rocco fece pervenire alla Rivista “*Sicilia Archeologica*” una relazione “La Grotta di Monte Gallo (iscrizioni e disegni)”³³. L’autore pur accompagnato dal prof. Vittorio Giustolisi non lo nomina neppure, però lo si vede in posa, in primo piano, all’ingresso della grotta, rappresentato nella figura 5 la cui didascalia recita: “Grotta Regina: alle spalle del Dott. Giustolisi l’ingresso: alla sua destra i resti del Portico, di cui parla l’iscrizione n.1.”. Sulla lettura delle iscrizioni e della loro interpretazione non entro nel merito per dichiarata ignoranza.

³⁰ AA.VV. 1979, iscrizione 38, fig.37.

³¹ AA.VV. 1979, fig.17.

³² SICANO 1968, P.59

³³ ROCCO 1969b, fig.5.



Grotta Regina, vista dalla rotabile



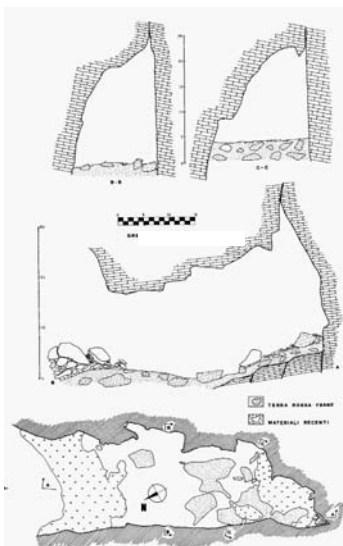
Veduta dalla Grotta Regina



Grotta Regina, dall'interno (foto di Gio. Purpura)



Grotta Regina, interno della grotta (foto di Gio. Purpura)



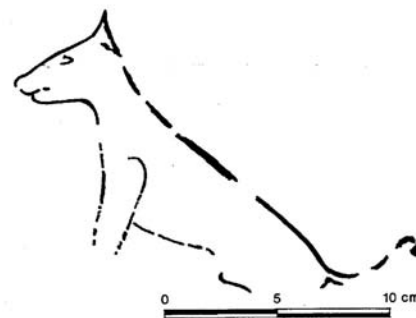
Grotta Regina, sezioni e pianta



In primo piano la "tavola delle offerte"

Il reverendo Benedetto Rocco

Ho conosciuto il reverendo Benedetto Rocco in occasione dei lavori che si sono effettuati nella grotta per mettere in luce e documentare le iscrizioni. Da lui ho appreso il nome di molte lettere ed utili notizie. Da parte mia ho cercato di spegnere il suo entusiasmo che in dosi massicce è dannoso e anestetizza la ragione; ho cercato di fargli cambiare idea su osservazioni relative al deposito antropozoico, alle frane, alle fotografie, sulla lettura delle iscrizioni che io preferisco chiamare “segni” perché delle originarie “lettere” rimangono solo tracce. Chi deve rilevarle è meglio che non conosca di che si tratta, diversamente si può facilmente cadere nella involontaria integrazione. Più volte ci siamo “scontrati” e mi dispiace; per i miei chiarimenti mi sono guadagnato il titolo di “ignorante” e la punizione di non venire citato nelle sue pubblicazioni, malgrado abbia qualche volta goduto del mio aiuto. Fra gli argomenti di scontro ricordo il “Portico”, la “Tavola delle offerte”, la “Nicchia”, la “documentazione dei segni”.



Il portico – Secondo il reverendo sarebbe stato costruito spostando le frane. Scrive: “...le fece sistemare a mo di muro ciclopico davanti la grotta...un breve tratto a sinistra fu lasciato libero per l’ingresso. Questa montagna di massi -parte all’esterno e parte all’interno- è tale che non può essere dovuta al caso: si rileva presente la mano dell’uomo. Il <portico> di cui parla l’iscrizione allude”, credo, “a questo lavoro...”³⁴.

Tavola per offerte – “Altri massi”, si contano sulla punta delle dita [falso], “era impossibile trasportarli perché troppo pesanti; furono lasciati sul posto ed utilizzati secondo le necessità: uno di questi, a destra, vicino al pietrame, ben levigato (!) e squadrato, poteva servire come tavolo per deporvi le offerte votive. I sacrifici cruenti, s’intende, venivano celebrati all’aperto”³⁵.

La Nicchia – Ho già accennato ad una lunga nicchia nella parete sinistra, lunga una decina di metri e profonda circa tre, presente nel rilievo della grotta ed anche in un disegno del reverendo dove è anche segnata la “tavola”. Benedetto Rocco nell’iscrizione 26 legge di lavori nella grotta durati cinque anni. Alludendo ai lavori scrive: “In questa circostanza, non prima, poté essere ricavata la nicchia della parete sinistra, che fu decorata coi disegni C e D”. (uomo con copricapo e cavallo). La nicchia, che peraltro non mostra tracce di alcuna manomissione, ha un volume non inferiore a 30 mc!³⁶.

Citazione – Con piacere rilevo che padre Rocco menziona il prof. Tommaso Mureddu come colui che aveva informato Vittorio Giustolisi e questi aveva informato poi la Soprintendenza. “La risposta (a Giustolisi) dettata da eccessiva ma comprensibilissima prudenza. Era stata negativa ed elusiva: in un periodo in cui i falsi archeologici facevano il giro delle Soprintendenze e degli amatori d’arte antica, e non solo in Sicilia, fu creduto bene rispondere che si trattava di falsi. Questo è il motivo, per il quale fui richiesto della mia perizia epigrafica”³⁷ Enigmatica è la frase “Un primo articolo sull’argomento pubblicavo nella giovanissima rivista <Sicilia Archeologica> (marzo 1969) che in quella circostanza rischiò la morte al suo secondo anno di vita; rinacque, comunque, a condizione che non si occupasse più della Grotta Regina”³⁸.

Sulle iscrizioni – Evidentemente non entro nel merito della lettura ed interpretazione delle iscrizioni sia di quella del reverendo Rocco sia di quella degli Autori di Grotta Regina. E’ argomento lontano anni luci dalle mie capacità. Solamente, desidero esternare alcune considerazioni per essere stato operatore in molti casi e testimone in altri.

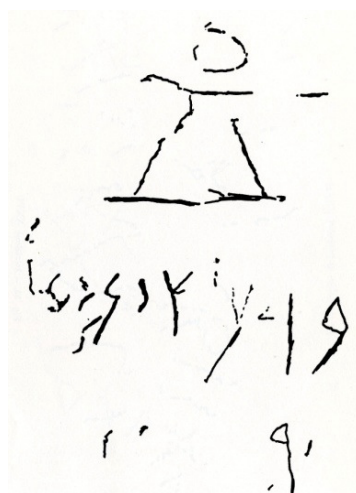
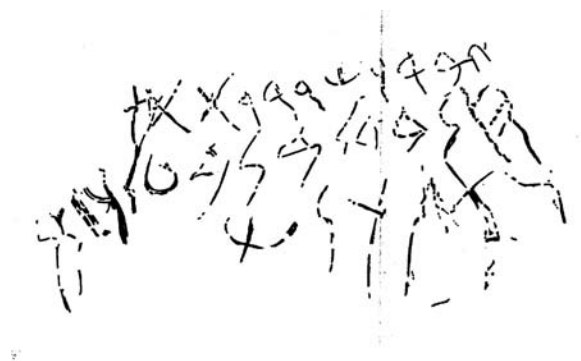
³⁴ Rocco 1969c, p.417.

³⁵ Rocco 1969c, p.418.

³⁶ Rocco 1969c, p.418.

³⁷ Rocco 1977, p.81.

³⁸ Rocco 1977, p.82.



La Soprintendenza di Palermo si è occupata del lavaggio delle pareti, ha curato la “copiatura dei segni”, detta anche “lucidatura”³⁹. Gli Autori di Grotta Regina nel loro lavoro hanno confrontato i lucidi con gli originali della grotta ed hanno utilizzato le fotografie esclusivamente come documentazione.

Il reverendo Benedetto Rocco, invece, ha utilizzato, come lui stesso afferma, facsimili, “copia, interpreta”; ha letto le iscrizioni osservando la superficie rocciosa integrate dalla documentazione fotografica, che gli sarà stata indispensabile per leggere le iscrizioni molto alte rispetto al piano di calpestio. Ve ne sono a circa 5 metri dal suolo, il che significa che il reverendo poteva osservarle a tre metri di distanza.

Gli Autori di Grotta Regina hanno toccato tutte le iscrizioni con mano! Se non posso esprimermi sull’esattezza delle interpretazioni mi permetto di dissentire dal giudizio espresso dal reverendo Benedetto Rocco alla pubblicazione “Grotta Regina I”: “I risultati, in sede epigrafica purtroppo assai modesti, vanno addebitati alla fretta con cui si osò tentare il deciframento: un lavoro che richiedeva almeno cinque anni, fu compiuto – con leggerezza e incoscienza in soli cinquanta giorni!”⁴⁰

Dopo gli eventi del 1969, corse voce che le iscrizioni fossero false, e qualche motivo di sospettarlo era già sorto; il Soprintendente prof. Vincenzo Tusa mi incaricò di compiere un sopralluogo per verificare l’autenticità delle iscrizioni. Mi recai nella grotta con un collaboratore della Soprintendenza, il sig. Carmelo Belluardo. In una mattinata abbiamo osservato attentamente le pareti dell’intera grotta. Quasi al centro della parete sinistra, a circa 4 metri dal piano di campagna⁴¹, scorgemmo una figura antropomorfa dipinta in ocra, certamente preistorica⁴², e poco più in basso qualcosa di strano che non riuscimmo a decifrare. Per avvicinarci e rendere possibile la lettura costruimmo, con gran fatica, una piramide di massi sulla quale subito montai. Si trattava di lettere scalpellate con un attrezzo metallico, certamente di recente perché la roccia non mostrava né patina, né polvere, né muffe, né fuliggine. La scalpellatura grossolana e l’instabilità del castelletto rendevano difficile la lettura cosicché leggevo lettera per lettera ad alta voce mentre il collega annotava ed alla fine lesse: “CU CI/ CRIRI E’ CURNU / TU”. A dir poco rimanemmo sbigottiti. La ricognizione ci permise di identificare altre iscrizioni e figure, rispetto a quelle osservate con Tommaso Mureddu, mentre la prova assoluta dell’autenticità del complesso la trovammo osservando il tratto, della parete sinistra, che precede la grande nicchia. Qui, ad un’altezza di m 2,50-3 dal piano di calpestio⁴³ abbiamo osservato diverse lettere ed anche testa e collo di un equide di profilo ricoperte da sottili fasce biancastre di carbonato di calcio. Non riesco a spiegarmi come quest’immagine non sia presente nel repertorio⁴⁴. Seguì una visita del prof. Tusa, molto diffidente in partenza, che fatte sue le mie considerazioni si rivolse al prof. Sabatino Moscati, direttore dell’Istituto di Studi del Vicino Oriente dell’università di Roma, per avviare ricerche congiunte con la Soprintendenza. Il prof. Moscati diede incarico alla prof.ssa M. Giulia Guzzo Amadasi, mentre il prof. V. Tusa incaricò la prof.ssa Anna Maria Bisi. Lo scrivente ricevette l’incarico di occuparsi di alcuni sondaggi, organizzare e verificare la pulitura delle pareti ricoperte da polvere, ragnatele e muffe varie, occuparsi personalmente della documentazione a lucido e di quella fotografica.

³⁹ Consiste nell’applicare un supporto trasparente sulla parete e nel copiare, con un lampostil, i “punti” che interessano senza curarsi del loro significato ma solo della loro natura. Il migliore operatore è certamente un “analfabeta”.

⁴⁰ Rocco 1977, p.83.

⁴¹ Oggi quest’altezza è diminuita per il livellamento del piano di calpestio.

⁴² Stranamente ci è era sfuggita durante la visita con Tommaso Mureddu, forse perché da questi guidato nei siti di sua conoscenza.

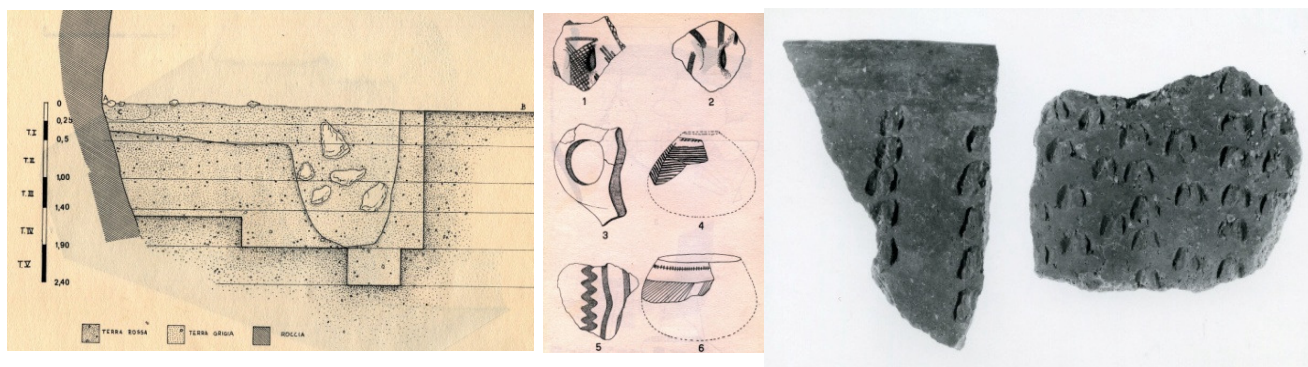
⁴³ Le misure delle altezze possono oggi risultare diverse perché nel 1979, nella seconda campagna adibita sostanzialmente ad una revisione generale, per utilizzare un ponteggio si rese necessario il livellamento del terreno. Il tratto di parete si può indicare presso il n.11 riportato nella fig.2 in AA.VV. 1979.

⁴⁴ AA.VV. 1979.

Per i lavori ho potuto disporre di due operai, spugne, secchi di plastica, carta plastificata trasparente e lampostil nero e rosso per i lucidi, rullini fotografici. Non ottenni né un ponteggio né un generatore di corrente per una documentazione all'ultravioletto (da sperimentarne l'efficienza) e per l'illuminazione delle zone buie, per cui dovetti fare affidamento sulle mie luci da speleologo. La mancanza del ponteggio fu sostituita da due scale lignee legate l'una all'altra con dei cordini. Per risolvere il problema della disponibilità di una quantità abbondante d'acqua per il lavaggio delle pareti, essendo il trasporto difficoltoso ed avrebbe comportato una notevole perdita di tempo, ho risolto il problema raccogliendo l'acqua di stillicidio, con una decina di secchi di plastica: in una decina d'ore si riusciva a raccogliere quasi un centinaio di litri; e l'acqua piovana in un "laghetto" formato da fogli di plastica. Il problema maggiore era la instabilità della scala, dalla quale "volai" varie volte. La pulitura con acqua venne affrontata dopo diverse prove in punti diversi, per verificare se l'acqua ed un leggero strofinio potessero comportare la scomparsa dell'iscrizione. Il lavaggio delle pareti interessò una fascia mediamente alta circa 2 metri lunga un centinaio di metri. Molti tratti si mostrarono "puliti" per la presenza di stillicidio e privi, generalmente, di iscrizioni. Altri tratti erano coperti da "muffe" (?) che bagnate assumevano una colorazione verdognola.

Gli scavi – Pur nella convinzione che nella Grotta Regina i sedimenti antropici fossero stati asportati, basata sulla presenza della "terra rossa" pliocenica, tuttavia volli aprire sei piccoli saggi in differenti punti⁴⁵ nella speranza d'incontrare almeno del "rimescolato".

All'ispettrice A. M. Bisi, incaricata della direzione dei lavori, nella mezz'ora della sua presenza nella grotta per riposarsi delle fatiche della salita, si deve la relazione archeologica pubblicata su "Grotta Regina I". Nella relazione sono riassunti gli appunti del "giornale di scavo" da me redatto, ma non sempre la mia opinione; si riferisce anche dei frammenti da me raccolti nel 1952. Non condivido affatto: "Sia le scene figurate che le iscrizioni sono ottenute con una materia semisolido bituminosa di colore nero, che è stata applicata non direttamente sulle pareti, costituite da rocce calcaree non assorbenti, ma uno strato gessoso (solfato di calcio) che si alterna altrove ad incrostazioni di carbonato di calcio e magnesio (dolomie e calcite) come ha appurato l'indagine geo-chimica". L'indagine geologica "preliminare", come scrive nella pagina successiva, fu fornita dal dr. Maniaci al quale, letto il rapporto, mi permisi di fare notare, pur nella mia acclarata ignoranza, la "incompatibilità" del gesso in un ambiente umido come una grotta. Mai e poi mai una "preparazione gessosa" avrebbe potuto sopravvivere a lungo in presenza di umidità e stillicidio. Il dr. Maniaci accettò la mia osservazione e mi ringraziò. I lavori del 1969 si conclusero con la pubblicazione di "Grotta Regina I"⁴⁶.



In "Grotta Regina II" si parla di campagne di controllo effettuate nel 1972 e nel 1975, a quest'ultima non mi fu chiesto di partecipare. Nel 1975 lavoravo nel secondo scavo nel Villaggio Preistorico dei Faraglioni ad Ustica.

La seconda campagna fu indirizzata ad una serie di controlli e ad una integrazione della documentazione fotografica. Per rispetto ai "controllori", Maria Giulia Guzzo Amadasi e Gianna Coacci Polselli dell'Istituto romano, le due traballanti scale furono sostituite da un ponteggio "a libro", in alluminio composto di due elementi ciascuno. Portarlo lassù fu una faticaccia e comportò lo spianamento del terreno ai piedi delle pareti. I controlli riguardarono particolarmente i lucidi di quelle iscrizioni in cui ebbi dubbi nell'interpretare la "macchia nera". Dico macchia e non lettera in quanto ignorando l'alfabeto fenicio-punico le iscrizioni raramente integre erano per me, e dovevano essere per chiunque per scongiurare integrazioni, solo macchie di colore. Talvolta la "macchia" sollevava dubbi sulla sua natura: tracce di un'iscrizione?, muffa o quant'altro?. Altro problema era creato dal brillio che la lampada produceva sulla plastica trasparente per la copiatura. In questi casi dubbi, nella copiatura adoperavo il lampostil rosso. Solo in un caso, se ben ricordo, i caratteri dell'iscrizione erano in rosso e lo annotai in calce al foglio.

Mi permetto di dissentire dall'interpretazione data in "Grotta Regina II" al disegno n. 34 con scheda a pag.51 ed illustrato alla fig.29 ed alla tav. XXI. Viene definito: "Grande segno che appare incompleto e che doveva far

⁴⁵ Cfr. AA.VV. 1969, pp.7-33, p.10 nota 1, fig.2.

⁴⁶ AA.VV. 1969, nota 1, recita: "Se si fosse trattato di materia assolutamente liquida, distesa con un pennello sulle pareti rocciose, i disegni e le scritte non avrebbero presentato discontinuità nei tratti, e il colore si sarebbe raccolto anche nelle fessurazioni della pietra".

parte di un motivo decorativo. Il tratto a destra dovrebbe essere, per quanto ciò sia una tenue possibilità, l'asta di un segno di scrittura. Dimensioni: alt. cm 44; largh. cm 28. Raffigurazione: alt. cm 40,5. Alt. dal suolo attuale: m 3,50 – m 3,05. Allo stato attuale né il motivo decorativo né l'asta a destra sembrano interpretabili". Io ritengo si tratti di una figura "cateniforme" identica ad una rappresentazione della Grotta di Porto Badisco ⁴⁷, non punica certamente, ma associabile alla "croce di Lorena" della Bisi, riprodotta proprio sopra in rosso, fulcro delle immagini scoperte da Giovanni Purpura di cui a breve tratterò.

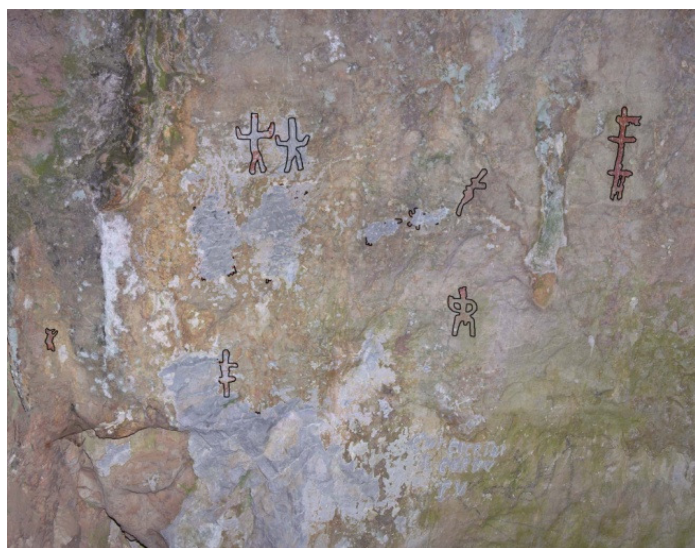
Nel 1969 proposi di tentare una documentazione fotografica agli ultravioletti che forse avrebbe aiutato nell'interpretazione del "colore" e con dubbio anche quella agli infrarossi nel tentativo di recuperare più tracce. Occorreva un gruppo elettrogeno. Dall'Istituto di Roma ne fu spedito uno che si dimostrò insufficiente nelle prove fatte al Museo.

Dal 1975 ad oggi sono tornato una decina di volte alla Grotta Regina per accompagnare amici, colleghi e per un video del Museo e proprio in quest'occasione si ebbe modo di constatare che le figure tracciate nella grande nicchia, un uomo con cappello ed un cavallo, erano state scalpellate con pietre.

Come riferisce Giovanni Purpura, è stato utile applicare la tecnica della fotografia digitale ad alta definizione ingrandita in studio "...nell'importante santuario punico di Grotta Regina, all'unica raffigurazione in ocra rossa ritenuta preistorica: il segno di una figura schematica antropomorfa a linee ortogonali..."



Grotta Regina, figura antropomorfa



Gruppo di antropomorfi (foto di Gio. Purpura)

"...Intensa è stata la sorpresa nel vedere apparire, in prossimità dell'unico segno noto, molte altre tracce di colore rosso che sembrano costituire una complessa scena, articolata intorno ad un segno centrale più grande. Qui si arresta la mia attività, che è ovviamente volta solo ad osservare e a segnalare, indispensabile per ogni ulteriore studio, approfondimento e tutela. E' giusto rimandare agli specialisti che intervengono successivamente" ⁴⁸.

Conclusioni – Esaminata l'immagine a colori su Kalòs ed una serie di particolari digitali dello stesso soggetto, cortesemente fornitimi dall'autore, con lui abbiamo fatto alcune osservazioni che riteniamo interessanti e che dovrebbero suggerire una nuova campagna di ricerche con mezzi più adeguati. Le osservazioni partono dalla figura antropomorfa in ocra rossa a circa 5 metri dal suolo, individuata nel sopralluogo del 1969, che la Bisi definì simile alla croce di Lorena. Nella parte inferiore di questa figura vi è la rappresentazione "cateniforme"⁴⁹. A sinistra di questa fascia si hanno: in alto, la nuova area individuata da Giovanni Purpura con frammenti di figure antropomorfe, sotto, le rappresentazioni del profilo di un braccio sinistro piegato al gomito e di una imbarcazione⁵⁰.

La superficie rocciosa in questo tratto della grotta presenta una colorazione leggermente calda dovuta alla "patina" assunta dalla roccia calcarea di quell'ambiente nel corso del tempo. La stessa superficie mostra spazi irregolari color grigio chiaro, dello stesso tono di colore delle rocce esterne alla grotta. Sono superfici che hanno perso la patina. Le immagini consentono, inoltre, di rilevare delle "martellature". Si ricava l'impressione che i colpi inferti alla superficie siano stati dati con un attrezzo appuntito, perché ha lasciato i segni di una

⁴⁷ GRAZIOSI 1973, fig.160c.

⁴⁸ PURPURA GIO. 2009, p.21.

⁴⁹ Grotta Regina II, n.34, dal suolo m 3,05-3,50, fig.29, tav.XXI.

⁵⁰ Grotta Regina II, n.29, dal suolo m 2,60-3,35, fig.30, tav.XIV-XVI.

picchettatura e che questa abbia provocato uno “scrostamento” della parete. Ciò fa supporre che l’originaria superficie fosse stata coperta da un velo di concrezione che peraltro è presente in molti tratti delle pareti. Si osservano, inoltre: sulla roccia “spatinata” di colore grigio chiaro dei tratti neri, dunque recenti, sulla roccia “intonsa” pure dei tratti neri da ritenere antichi, sfuggiti in precedenza.

Se la presenza del grande antropomorfo mi era nota sin dal 1969 – tanto che sono riuscito a trarne una riproduzione a lucido⁵¹ – debbo ammettere ora che avrei dovuto vedere i piccoli antropomorfi scoperti da Purpura ma anche, ed a maggior ragione perché più evidenti, la roccia scheggiata, così come vidi “l’epigrafe” scalpellata. Risulta evidente, e non ho dubbi, che fino al 1975, anno degli ultimi lavori nella grotta, non si era verificato alcun vandalismo tranne “l’epigrafe”.

La scoperta di Giovanni Purpura apre il grande problema, per l’assoluta carenza delle strutture preposte, della revisione delle superfici della Grotta Regina con strumenti adeguati, a cominciare da un ponteggio; per esempio, lungo la volta dell’area, pare che la grande figura antropomorfa capeggi una “scena”; poi, sarebbe opportuno investigare sui tratti in nero che insistono sulla stessa superficie e che ritengo siano stati trascurati in precedenza; infine, sarebbe auspicabile l’esplorazione di una fascia delle pareti ad un’altezza immediatamente più alta di quella investigata dopo il lavaggio delle superfici.

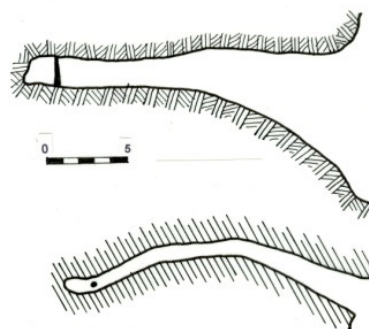
8- Fessura dei Caprai

SI.PA.n.148

Coord. UTM: 33SUC55563076

Quota: 80 m

Sviluppo: 21 m



Fessura dei Caprai, pianta e sezione

9- Grotta dei Caprai

SI.PA.n.147.

Altri nomi: Grotta del Capraio⁵²

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

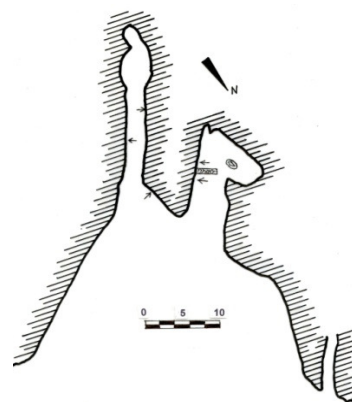
Coord. geogr.: Long.E.: 0°52'23"; Lat.N.: 38°12'28"

Coord. UTM: 33SUC53563075

Quota: 80 m

Sviluppo 58 m

Bibliografia: Anca, Gemmellaro 1867; Minà Palumbo 1869; De Gregorio 1900, 1917; Vaufray 1928, p.126; Purpura Gia. 1979; Di Stefano, Mannino 1983; Mannino 1986, 2003, 2007; Lo Cascio *et alii* 1994, p.37; Lo Cascio, Mercadante 2005; Purpura Gio. 2009



Grotta dei Caprai, pianta

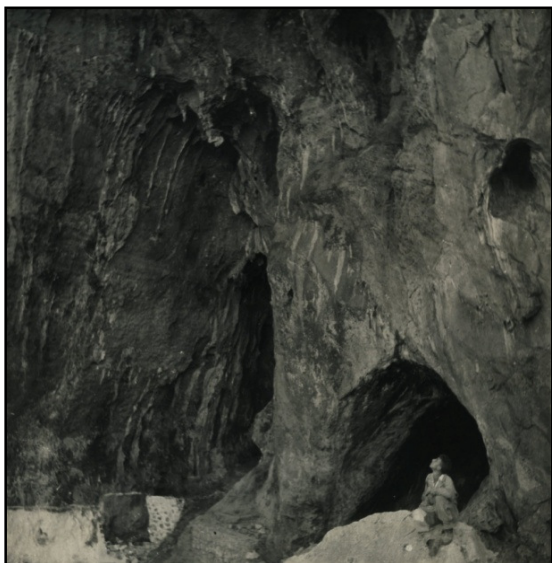
La cavità ha l’aspetto di un vasto riparo dalla forma di una mezza calotta, con la base di circa quaranta metri ed una altezza della metà. L’ingresso dalla rotabile non è ben visibile perché rimane coperto dal detrito di falda che fa da schermo; è visibile invece l’ampia volta.

All’interno del riparo appaiono sulla sinistra una fessura e nella parte centrale una galleria a sezione circolare. Sbarra l’ingresso la solita cortina di grandi massi affogati nel deposito di *terra rossa*, altri se ne trovavano nel vasto piano di calpestio e molti altri sono stati rimossi quando la grotta dei Caprai ed altre grotte della Fossa di Gallo divennero, nel 1943, veri e propri dormitori, a causa la presenza di una batteria tedesca attestata nel Piano dello Stenditore. Nella Caprai ed nella Grotta Perciata i mondellesi dei grandi massi ne fecero

⁵¹ Mancai la riproduzione fotografica per problemi con la scala.

⁵² Il nome “Capraio” appare per la prima volta al singolare in MINÀ PALUMBO 1869; in DE GREGORIO 1900: “dei Caprai” (Crapari); DE GREGORIO 1917 “Grotta del Capraio”.

pietrame per costruire una serie di vani, senza copertura, nei quali si accatastavano la notte interi nuclei familiari; parte delle baracche erano di legname. Gli anziani ed i bambini vi stazionavano giorno e notte. Lo scrivente ha un ricordo personale dello stato dei luoghi, ancora integri, visti per la prima volta nel 1947.



Grotta dei Caprai (foto del 1949)



Sulle pareti, in diversi punti, esistono brecce di paleosuoli anche a circa quattro metri dal calpestio che purtroppo non contengono elementi diagnostici; testimoniano comunque che un vasto deposito di sedimenti antropici è stato smantellato. Il Vaufrey, che certamente ha visitato la grotta, scrive: “E’ anch’essa un grande riparo emisferico con forte riempimento d’argilla con frammenti di uno strato nerastro superficiale a conchiglie e selci. Vi si aprono due grotte: ad est un corridoio ogivale di circa 12 metri di lunghezza ad ovest una sala di eguale profondità aperto sul ricovero la cui argilla è stata asportata in vari punti da 2,30 a 3 m”.

Sappiamo dal Vaufrey che nel 1925, anno delle sue ricognizioni, esistevano nella grotta gli ultimi lembi dei sedimenti antropozoi.

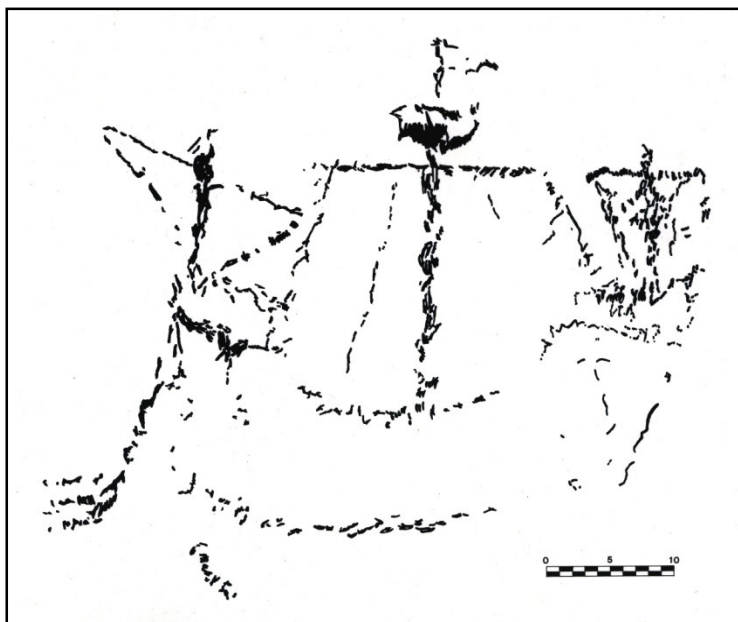
Dalle ricerche effettuate, nel 1969, da chi scrive, sono state individuate, all’ingresso a destra della fessura ad un paio di metri dal suolo sulla parete rocciosa, sei incisioni lineari lunghe da 3 a 10 cm, datate per confronto al paleolitico finale-mesolitico. Sulla stessa parete con colore nero, forse carbone, vi sono tracce di un’iscrizione in caratteri punici; secondo Benedetto Rocco si legge: “benedici, benedici”.

Nell’interno della fessura, a circa m 3 dal suolo, dopo pulitura delle superfici rocciose come fu fatto nella Grotta Regina, vennero alla luce alcune croci e due disegni d’imbarcazioni del XVIII secolo, documentazione che passammo all’amico Gianfranco Purpura per lo studio.

Nella galleria frontale la pulitura delle pareti ha permesso di rivelare alcuni disegni a carattere religioso, sulla parete sinistra, a circa m 2,50 dal piano di calpestio, un Cristo in croce, un’aquila e due angeli alati che sollevano un ostensorio; nei pressi una figura di Cristo all’interno di una corona alta una ventina di centimetri. Nella parte iniziale della galleria sul soffitto, alto poco più di tre metri, Giovanni Purpura nel 2009 effettuando una prospezione della superficie rocciosa con fotocamera ad alta risoluzione vi ha scoperto una figura animale graffita in stile naturalistico. E’ un cervide, per la breve coda a ciuffo, di modesto valore stilistico, che si aggiunge all’ormai vasto repertorio di arte rupestre siciliana. Degli antichi sedimenti antropici non v’è più traccia salvo in qualche breccia e nel *talus* pervenuti per sbancamento. Il piano di calpestio della grotta è costituito da un deposito di “terra rossa” apparentemente sterile. La figura del cervide è graffita nel soffitto, ad oltre 3 m dal piano di calpestio, quindi non fu possibile la riproduzione dell’immagine “a lucido” e ricavarne le misure. Da un ingrandimento fotografico ne ho tratto il disegno, se l’immagine ricavata è esatta mi corre alla mente, più di ogni altra, l’immagine del cervo con la testa in alto nell’atto di bramire della Grotta Racchio di S. Vito lo Capo⁵³, per lo stile, rigido, schematizzato, invece mi ricorda uno dei due bovini della Grotta dell’antro Nero all’Addaura⁵⁴.

⁵³ MANNINO 1962,

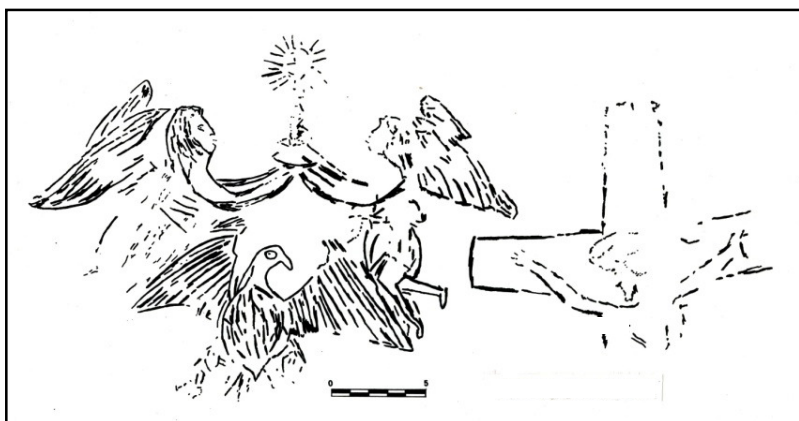
⁵⁴ GRAZIOSI 1973, fig.69b



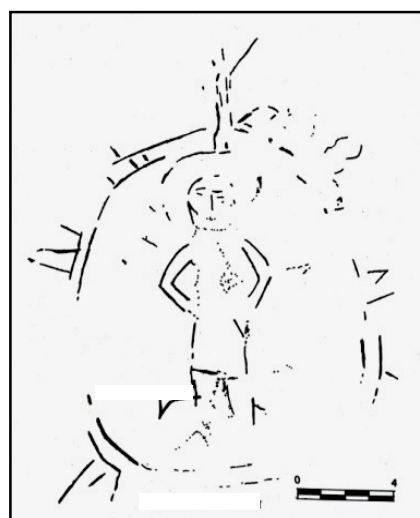
Grotta dei Caprai, imbarcazione del XVIII secolo



Grotta dei Caprai, incisioni lineari



Grotta dei Caprai, immagini sacre disegnate con carbone



10- Fessura della Perciata

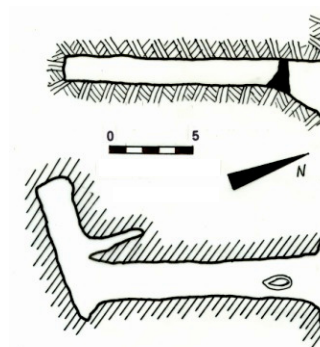
SI.PA. n.420

Coord. UTM: 33SUC53583072

Quota: 80 m

Sviluppo: 20 m

La cavità è adiacente alla Grotta Perciata, sulla parete destra. Nessun interesse archeologico.



Fessura della Perciata, pianta e sezione

11- Grotta Perciata⁵⁵

SI.PA.n.146.

Altri nomi: Grutta Pirciata
 Località: Fossa di Gallo, M. Gallo
 Tavoleta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine
 Coord. geogr.: Long.E.: 0°52'25"; Lat.N.: 38°12'36"
 Coord. UTM: 33SUC53583072
 Quota: 75 m
 Sviluppo: 80 m

Bibliografia: Anca 1859, pp.686-688; Minà Palumbo 1869; De Gregorio 1900, 1917; Vaufrey 1928; Borzatti 1970; Di Stefano, Mannino 1983; Mannino 1986, 2007; Tusa S. 1992; Lo Cascio, Mercadante 2005; Purpura Gio. 2009

La grotta Perciata e la grotta di San Teodoro, quest'ultima ad Acquadolci in provincia di Messina, sono le prime cavità indagate in Sicilia sotto l'aspetto paleontologico. Uno scavo fu effettuato nella grotta nel 1859 dal Barone Francesco Anca, con finalità paleontologiche alla ricerca di resti di elefante. Di questo lavoro, che rimase per la Perciata unico per oltre un secolo, non rimane un rapporto esaustivo, e della raccolta dei reperti, che dovette essere stata cospicua, se ne conservano poche tracce nel Museo Geologico di Palermo.

Studiosi come De Gregorio e Vaufrey menzionano appena la grotta, quest'ultimo riassume la sezione data dall'Anca.

1) "Terra con pietrisco mescolata a conchiglie -m 0,50.

2) Strato ossifero separato dal primo da un letto di cenere con frammenti di ossa, conchiglie terrestri e marine e selci lavorate -m 0,50.

3) Sabbia argillosa sterile, se si escludono due conchiglie marine: un *Murex Brandaris* e *Fusus* sp.

I livelli 1° e 2° si riferiscono allo stesso strato, che come ho potuto constatare, è ancora quasi interamente *in situ* nel suo immenso ricovero".

Nel 1970, come si vedrà più avanti, i sedimenti antropici non erano più presenti ed affiorava la "terra rossa" che Anca incontra nel 3° strato. Si deduce dunque che dopo 111 anni i sedimenti antropici paleolitici presenti ai tempi di Anca sono stati smantellati.

Nel maggio del 1970 la Soprintendenza di Palermo in collaborazione con l'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria ha aperto due saggi di scavo coi quali si accertò subito che lo strato antropico era stato asportato e che ne rimanevano solo tracce rimaneggiate fino ad uno spessore di m 0,70, accumulate per spianare depressioni del terreno, nello scorso conflitto mondiale, per rendere meglio abitabile l'ambiente.

La posizione delle trincee fu segnata nella planimetria della grotta; una fu aperta ai piedi della parete frontale e fu subito abbandonata incontrando la "terra rossa". Nella seconda, che fu aperta in prossimità della parete destra, fu raggiunta in un primo momento la profondità di m 3,40.

Il dr. Borzatti, che diresse lo scavo, nel suo rapporto riferendosi ai contenuti del deposito a terra rossa scrive: "...v'era una fauna marina monotona rappresentata da gasteropodi di piccole dimensioni, spesso con umbone e peristoma deteriorati (Ceritidi, Nassaridi, Mitridi) e da piccoli bivalvi: una fauna di scoglio a mare basso e relativamente caldo. Questi molluschi non sono affatto utilizzati per fini alimentari per cui la loro presenza non è da imputarsi ad attività umana. Il sedimento in parola è ricco di pietrame di tutte le dimensioni fino ai grandi massi: fra pietra e pietra i grandi vuoti indicano un accumulo piuttosto rapido del sedimento. I grandi massi accatastati uno sull'altro sembra essersi accumulati prima della messa in posto prima della parte finale del sedimento rosso, in un tempo molto breve, quasi per un improvviso e violento assestamento della volta della caverna"⁵⁶

Lo strato delle grandi frane è affiorante in tutta la grotta e si immerge nel deposito per circa 2 metri. Da notare che la presenza degli stessi gasteropodi, che Borzatti definisce "deteriorati", hanno in effetti la parte terminale spezzata; questo deterioramento è presente anche nel deposito a terra rossa affiorante nella grotta Addaura Caprara. In qualche modo lo scavo ci aveva lasciati delusi per l'assenza di sedimenti antropici e soprattutto per l'assenza nella "terra rossa" della fauna calda pleistocenica, che davamo per scontata nella Fossa di Gallo anche se lontano dalle quantità della Zà Minica o dei Puntali, per la differenza notevole dell'habitat.

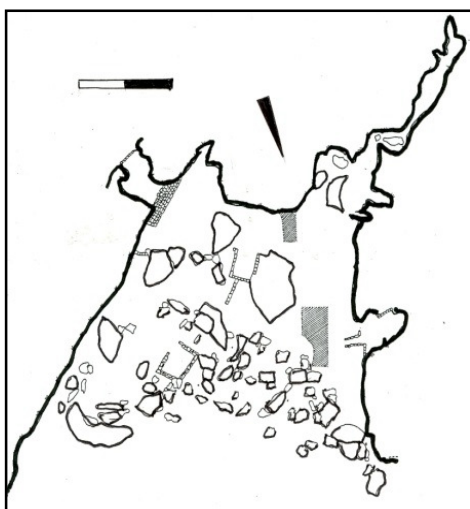
Partito Borzatti, ho proseguito lo scavo riducendo l'area a circa un metro quadro. Dopo m 3,40 i sedimenti a "terra rossa" proseguono omogenei senza alcuna variazione almeno apparente, con ossa minute ridotte a piccole schegge, rari gasteropodi come descritti e, *dulcis in fundo*, a m 5,78 un frammento di *Elephas mnaidriensis*⁵⁷.

Allo scavo hanno partecipato Stefano Petrucci e Gianluigi Bini di Firenze, a loro si deve la scoperta di alcune impronte di mani in ocre rosse rinvenute in un cunicolo esplorato nelle pause dei lavori.

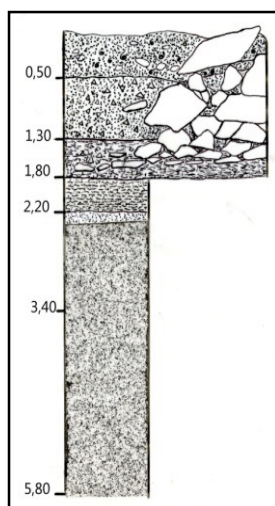
⁵⁵ Il nome appare per la prima volta in SCINÀ 1818 che descrisse il forame prodotto dal mare e, quindi, Grotta Perciata.

⁵⁶ BORZATTI 1988, pp.61-66.

⁵⁷ Il reperto è al Museo Salinas.



Grotta Perciata, schizzo della pianta



Sezione dello scavo



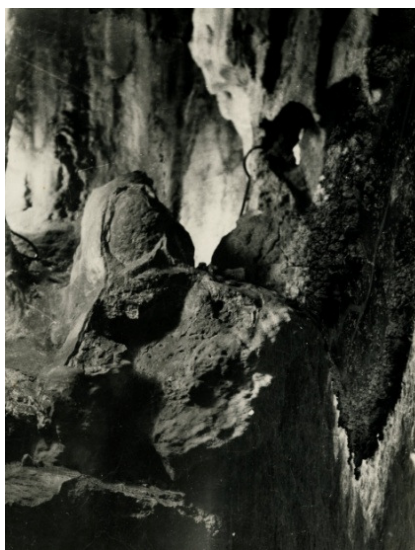
Scavo



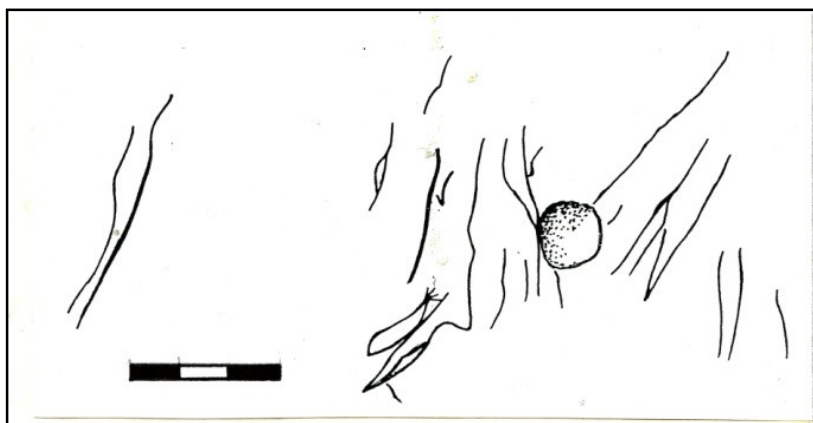
Grotta Perciata, interno

Borzatti le descrive: “In un cunicolo a cui si accede dal fondo della grotta, oggi difficilmente agibile a causa del sedimento che ne ha ridotto la luce, sono state messe in evidenza delle impronte di mani in ocre rossa sulla parete di destra (uscendo dalla cavità ad una altezza pari a quella di una persona). Appaiono raccolte in due gruppi. Le prime tre che s’incontrano appaiono le meglio conservate. Di queste (fig.3 mani sovrapposte) la prima sembra potersi ricondurre all’impronta di una mano sinistra di cui rimangono visibili tre dita. La seconda, più marcata e più evidente, è una mano destra di cui appaiono ancora visibili tre dita. La terza infine appare appena intuibile grazie anche a qualche ombreggiatura ocrea allungata che ricorda le dita. Tali impronte, come quelle successive, sono state ottenute applicando sulla parete rocciosa i palmi della mano previamente impregnati con tintura ocrea. Pare comunque che le parti della mano che sono state applicate sulla roccia siano state le quattro dita, escluso il pollice, e talora la porzione distale del palmo stesso. Tale parte del palmo infatti ed i polpastrelli sembrano meglio marcati. Le prime due impronte sono state applicate sotto una piccola nicchia della parete e sono ricolte con l’estremità delle dita verso due allargamenti rotondeggianti

naturali di una fessura, separati fra di loro da un diaframma conico. La terza impronta, che presenta l'estremità delle dita ricolta verso l'alto, appare sulla volta della suddetta nicchia, ma risulta, come si è rilevato, alquanto sbiadita. Un secondo gruppo di mani (fig.4, mani affiancate) a circa due metri di distanza dalla terza mano del primo gruppo, mostra due impronte evidenti ed una terza mano ipotizzabile. Della prima mano rimangono tre macchie di colore corrispondenti alle dita rivolte verso l'alto, in posizione quasi verticale e sempre qualche traccia del palmo. La seconda appare in posizione analoga, conserva bene tracce del palmo: parrebbe una mano destra con indice e medio ben visibili. La terza impronta posta a 10 cm dalla seconda, sembra essere quella di una mano sinistra anche se il margine di sicurezza appare piuttosto ampio. A circa 20 cm di distanza dall'ultima vi è una macchia rossa ellittica indecifrabile, probabilmente appartenente ad una figura andata ormai perduta. Alla base di una stalattite deteriorata, appena visibile data la sottigliezza del segno, appare un'incisione del tipo corniforme. Non è possibile decidere se tale incisioni rappresenti i resti di una figura più importante andata perduta con il resto della stalattite stessa. Sembra sulla medesima parte del cunicolo sono presenti delle deboli incisioni lineari ad andamento verticale ed obliquo, all'altezza di m 1,60 dal piano di calpestio (fig. 5 incisioni). Non è visibile o intuibile alcuna figura; le incisioni sembra siano state eseguite una sola volta, mai ripassate con l'intento di renderle più marcate. L'alterazione della superficie calcarea della parete le ha in parte cancellate. L'interesse di tali testimonianze verte sul fatto che sono fra le rare trovate in siti profondi ed oscuri di grotte"



Il passaggio



Grotta Perciata, incisioni lineari



Disegno delle impronte



Impronte in ocre

Debbo ricordare che la superficie rocciosa del cunicolo sta subendo un processo di decalcificazione molto simile a quello che è in atto nella grotta del Genovese di Levanzo. Non saprei se attribuire questo processo alla radicale trasformazione dell'habitat provocata dalla presenza umana che ne fece per circa un anno un piccolo dormitorio.

Nel *talus* della grotta, tra i pietrame e grossi blocchi, si raccoglie qualche frammento fittile ad impasto preistorico e resti paleolitici di pasto. Più in basso, uno sbancamento con mezzo meccanico per tracciare una

“strada”, che nei progetti dei proprietari avrebbe raggiunto una grotta per farne un *night*, sono venuti alla luce resti di Ippopotamo⁵⁸

12- Grotta delle Vitelle

SI.PA.n.145

Altri nomi: Grotta del Magaru ⁵⁹

Località: Fossa di Gallo

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

Coord. geogr.: Long.E.: 0°52'27"; Lat.N.: 38°12'36"

Coord. UTM: 33SUC53643070

Quota: 40 m

Sviluppo: 18 m

Bibliografia: Minà Palumbo 1869; De Gregorio 1900; Vaufrey 1928, p.126; Di Stefano, Mannino 1983; Mannino 1986, 2003, 2007; Tusa S. 1992; Lo Cascio *et alii* 1994; Lo Cascio, Mercadante 2005

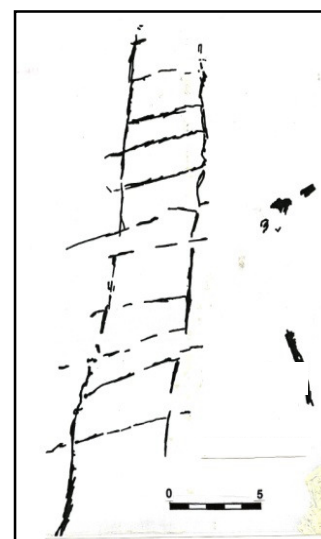
La grotta si apre ai piedi dello spigolo Coda di Volpe, con un ingresso triangolare di m 6 di base per m 10 di altezza, in parte sbarrato da un robusto muro che ebbe funzione di para schegge nella provvisoria occupazione abitativa durante lo scorso conflitto mondiale. Sulla parete destra una fascia di perforazione di organismi litofagi marini firmano la presenza del mare. Nel piano di calpestio affiora la roccia e lo afferma anche il Vaufrey “*où il ne reste plus aujourd'hui aucune trace de remplissage*”; questa doveva affiorare anche quando fu abitata verso la fine del paleolitico per la presenza, nel lato destro e ad un terzo dal fondo, di un gruppo di 23 incisioni lineari. Fra le linee se ne distinguono due convergenti che formano un angolo acuto, interpretate come una figura vulvare ed una ondulata (cm 20), modulata a mo' di dorso di un grande mammifero: cervo o cavallo.

Nella parete destra, in fondo, si osservano tratti di colore nero, che fanno pensare ad iscrizioni o disegni evanidi per lo strofinio del dorso degli animali. E' leggibile, disegnata pure in nero, una scaletta (cm 26) con una decina di pioli. Le caratteristiche fisiche del colorante nero hanno un aspetto identico a quello delle iscrizioni della Grotta Regina.

Secondo il rapporto di Anca e Gemmellaro (1867) dalla grotta delle Vitelle proverrebbero resti di Elefante. Per quanto detto prima, riguardo il piano di calpestio, la notizia è inverosimile. La provenienza di questi resti non è possibile attribuirli neppure alla vicina grotta Perciata perché lo stesso Anca che vi scavò (1959) incontrò esclusivamente sedimenti antropici e non indagò oltre. Siamo propensi ad attribuire i resti alla grotta del Capraio dove il deposito offre l'opportunità del rinvenimento di fauna pleistocenica.



Grotta delle Vitelle, incisioni lineari



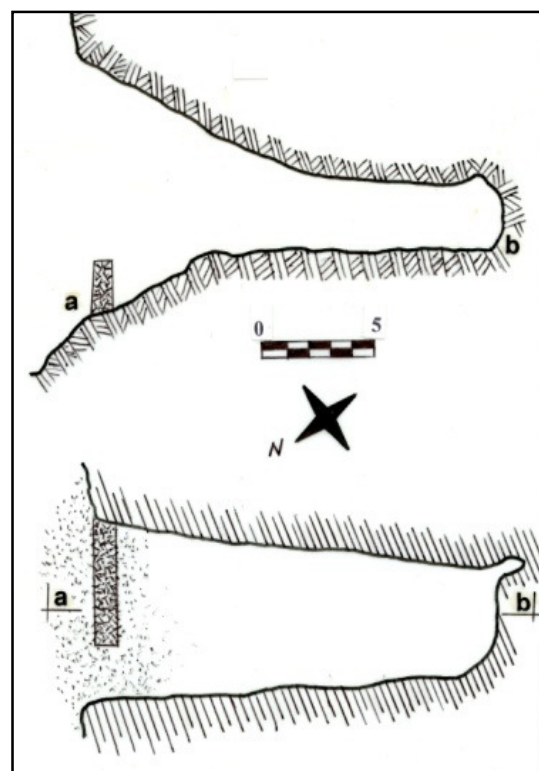
Scaletta

⁵⁸ Al Museo Geologico G. G. Gemmellaro.

⁵⁹ *Magaru* si legge per la prima volta in DE GREGORIO 1900; *Vitelle* in ANCA, GEMMELLARO 1867 e in MINÀ PALUMBO 1869.



Grotta delle Vitelle, ingresso



Grotta delle Vitelle, sezione e pianta (schizzo)

13- Grotta della Nicchia

SI.PA. n.421

Località: Mondello

Tavoletta: F°249 I S.O., Ed.4-1974 Isola delle Femmine

Coord. geogr.: Long.E.: 0°52'22"; Lat. N.: 38°12'42"

Coord. UTM: 33SUC53463065

Quota: 80 m

Sviluppo: 12 m

Bibliografia: Lo Cascio *et alii* 1994; Lo Cascio, Mercadante 2005, p.38; Purpura Gio. 2009

La grotta si apre nella falesia Coda di Volpe che sovrasta l'abitato di Mondello, fra la grotta Perciata e la grotta Bianca, in proprietà privata. L'ingresso si presenta come una nicchia verticale larga un paio di metri, alta circa tre metri; essa si snoda in due ambienti sovrapposti, inizialmente intercomunicanti; in alto vi è una nicchia a sviluppo rastremato di m 3 larga ed alta poco più di un metro; in basso vi è un ambiente rettilineo con sviluppo di circa 7 metri, largo un paio di metri che termina con un'appendice sulla destra di forma circolare di circa m 3. Il piano di calpestio della grotta è costituito da terriccio; fu scavato per portarlo ad altezza d'uomo durante lo scorso conflitto per essere abitabile. "Si rinvennero lame di selce specialmente lungo i bordi delle pareti che risultano le parti meno rimaneggiate. Sono state, tra l'altro, rinvenute numerose ossa di erbivori (*Cervus epaphus*, *Ovis vel capra*) che presentano la caratteristica di essere spezzate longitudinalmente"⁶⁰.

Nel 2004 Giovanni Purpura, in occasione di una ricognizione nelle grotte aperte ai piedi della falesia che sovrasta l'abitato di Mondello, individuava diverse "impronte di mani in nero, ben nitide e tracciate in negativo". Ne distinse alcuni gruppi: "Il primo gruppo comprende tre impronte della mano sinistra con le cinque dita intiere in verticale⁶¹; il secondo gruppo nel ballatoio interno superiore comprende una mano sinistra⁶² anch'essa con le cinque dita intiere, quasi intrecciate ad una mano destra più piccola; tra le due, di poco scostata dalla base del ballatoio, un'altra mano sinistra. Si tratta dunque di diversi individui, di cui due, parrebbe, di età giovanile. Il colore scuro, assorbito dalla roccia sottostante per il lungo decorso del tempo, appare nelle impronte più

⁶⁰ LO CASCIO *et alii* 1994.

⁶¹ Ampiezza del palmo della mano sinistra è 10 cm, della seconda 8,5 cm, della terza 12 cm; della quarta resta solo l'impronta di un dito.

⁶² L'altezza del palmo è 10,5 cm.

interne parzialmente conservato in una patina rilevata di aspetto carbonioso. In qualche caso una concrezione sedimentaria appare depositata sul colore, inizio di rilevante antichità”⁶³.

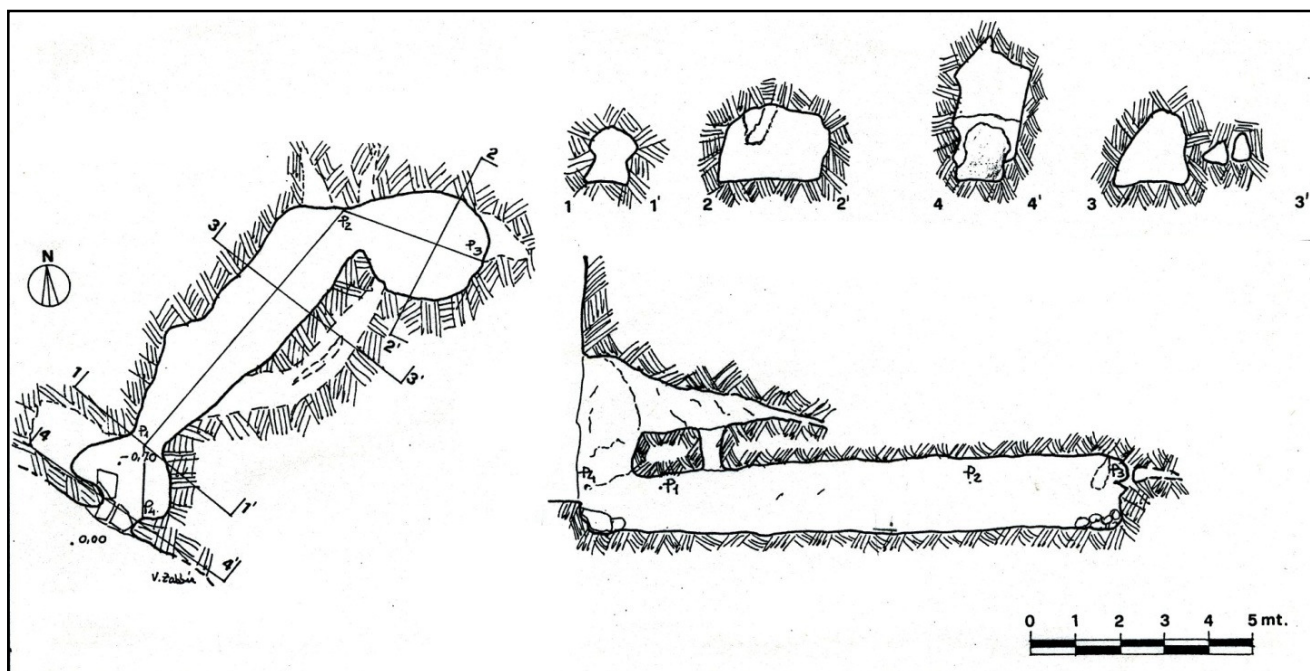
La grotta è all'interno di una proprietà privata e non ho potuto fino ad oggi osservare i reperti direttamente. L'esame di una nutrita documentazione fotografica messa a disposizione da Giovanni Purpura mi ha sollevato molti dubbi sull'autenticità delle impronte. Fra l'altro ritengo sia impossibile la conservazione per millenni di un qualsiasi colorante esposto agli agenti atmosferici; non risulta alcun precedente.



Grotta della Nicchia, ingresso



Interno (foto di Gio. Purpura)



Grotta della Nicchia, pianta e sezioni (da LO CASCIO, MERCADANTE, TUSA S. 1994, “Nuovi rinvenimenti preistorici nel comprensorio di monte Gallo”, tav.6, nella didascalia si legge “Grotta dell’acqua”)

⁶³ PURPURA GIO. 2009, p.20.



Grotta della Nicchia, impronte di mani negative (foto di Gio. Purpura)

14- Grotta Bianca

SI.PA. n.294

Altri nomi: Grotta Abbiancata. Grotta della Nicchia

Località: Mondello

Tavoletta: F°249 I S.O. Ed-4-1974; Isola delle Femmine

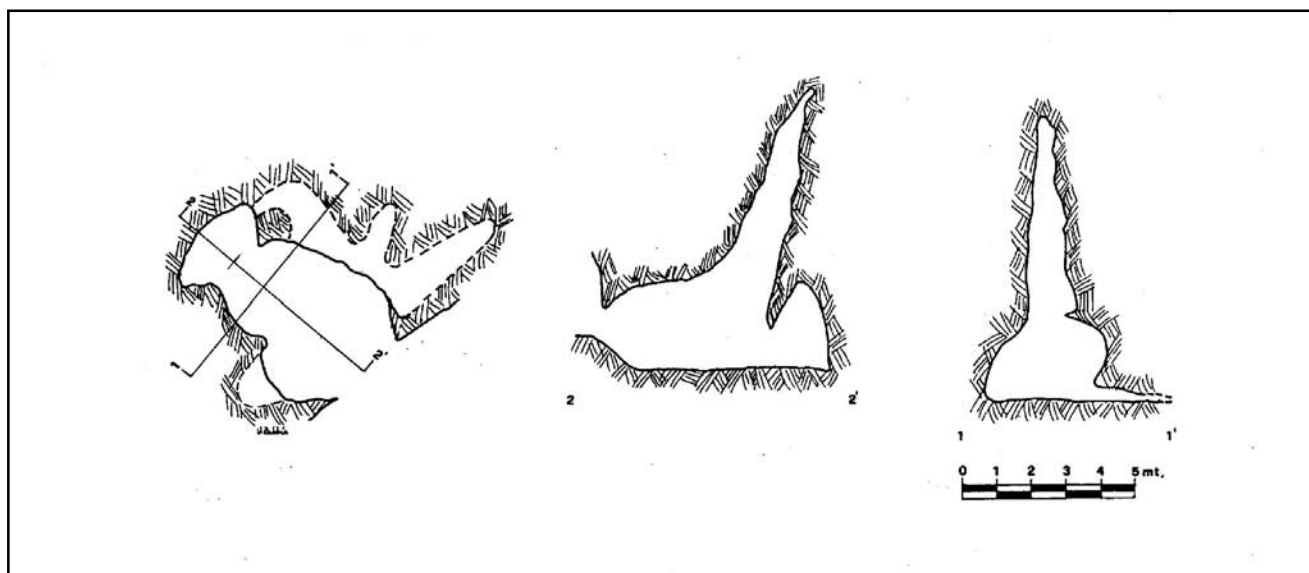
Coord. geogr.: Long.E.: 0°52'16"; Lat.N.: 38°12'40"

Coor. UTM: 33SUC53303058

Quota: 80 m

Sviluppo: 6 m

Bibliografia: Di Stefano, Mannino 1983, p.22, n.7;. Lo Cascio *et alii* 1994, p.43, tav.5; Lo Cascio, Mercadante 2005, pp.37, 33, nota p.35; Mannino 2007, p.82



Grotta Bianca, pianta e sezioni (da LO CASCIO, 1994)

La cavità è ubicata ai piedi della falesia Coda di Volpe, alle spalle del nucleo abitativo di Mondello, fra il Canalone Coda di Volpe e la Punta omonima.

Fino allo scorso conflitto mondiale la cavità non era agibile, era nota come una tana di conigli perché l'ingresso aveva dimensioni ridotte ed era impercorribile. Nel 1943, quando la presenza dei tedeschi accampati nel Piano Stenditore e nella Torre del Fico d'India rese pericolosa la permanenza a Mondello, molti si crearono nelle grotte delle vere e proprie abitazioni, dove vecchi e bambini vi soggiornarono stabilmente. La cavità in oggetto fu resa accessibile ampliandone l'accesso con lo smantellamento di una piccola parte del detrito di falda che lo ricopriva e "abbiancando" (tingeggiando con latte di calce) le pareti.

La grotta consta di un ambiente di forma quasi rettangolare, con pareti tondeggianti, lungo circa m 6, largo al centro m 4, con altezza dai 2 m in su, che si concludono in una fessura a coda di topo.

Il piano di calpestio, si deduce da qualche breccia sulle pareti (paleosuolo), è stato abbassato per raggiungere un'altezza abitabile. Lo sbancamento ha interessato sedimenti paleolitici di cui si rinvenivano tracce all'esterno e si ha motivo di ritenere che siano ancora presenti. In prospettiva uno scavo dovrebbe evidenziare i lembi paleolitici.

Di questa cavità, allora innominata, abbiamo dato breve notizia nella carta archeologica, dando coordinate leggermente diverse da quelle qui riportate. Nella grotta Bianca è da riconoscere la grotta Vassallo di cui parlano Lo Cascio e Mercadante.

15- Grotta dell'Acqua

SI.PA. n. 294

Località: contrada Monteleone

Tavoletta: F°249 I S.O. Ed- 4-1974, Isola delle Femmine

Coord. geogr.: Long.E.:0°52'07"; Lat.N.:38°12'32"

Coord. UTM: 33SUC53063048

Quota: 80 m

Sviluppo: 36 m

Bibliografia: Di Stefano, Mannino 1983, p.23; Lo Cascio *et alii* 1994, p.43; Lo Cascio, Mercadante 2005, p.38; Mannino 2007, p.82

La cavità è ubicata ai piedi della falesia Coda di Volpe, pochi metri a destra della Grotta del Camino; ha un ingresso allungato che guarda a SO, di m 2 la base e m 5 l'altezza. Il vano interno è più ampio, largo mediamente m 5 e alto m 7. Fu abitazione durante lo scorso conflitto. Nella parte terminale del primo ambiente ha inizio una stretta fessura lunga circa m 8 e alta circa un metro, ad andamento lievemente discendente. La fessura al termine immette in un piccolo vano lungo circa m 6 e largo in media m 2. L'altezza varia col variare del pavimento, specialmente nella parte iniziale; è possibile stare in piedi in più punti. Al suolo affiora in più punti la roccia. Dall'ultimo ambiente descritto si diparte, verso N, una seconda fessura lunga circa m 5, alta poco più di un metro e larga circa m 0,60; questa fessura termina con due lunghe appendici parallele con direzione approssimativamente SO. La prima ha una lunghezza di circa m 5 con altezza di m 1,50 e larghezza massima m 0,50, La seconda è di accesso molto difficile per la presenza di un gomito con colonnine e stalagmiti che si supera strisciando sul suolo; è lunga m 7, larga mediamente m 0,60-0,70, dalla volta alta m 1,20 pendono numerose e bianchissime stalattiti.

Qui ha termine la grotta, ove è una piccola conca con acqua di stillicidio. Nel *talus* si raccolgono frammenti di selci lavorate, di ossidiana, e qualche frammento ad impasto (Eneolitico ?) e a v.n.

16- Grotta del Camino

SI.PA. n.143

Altri nomi: La Grutta

Località: Contrada Monteleone

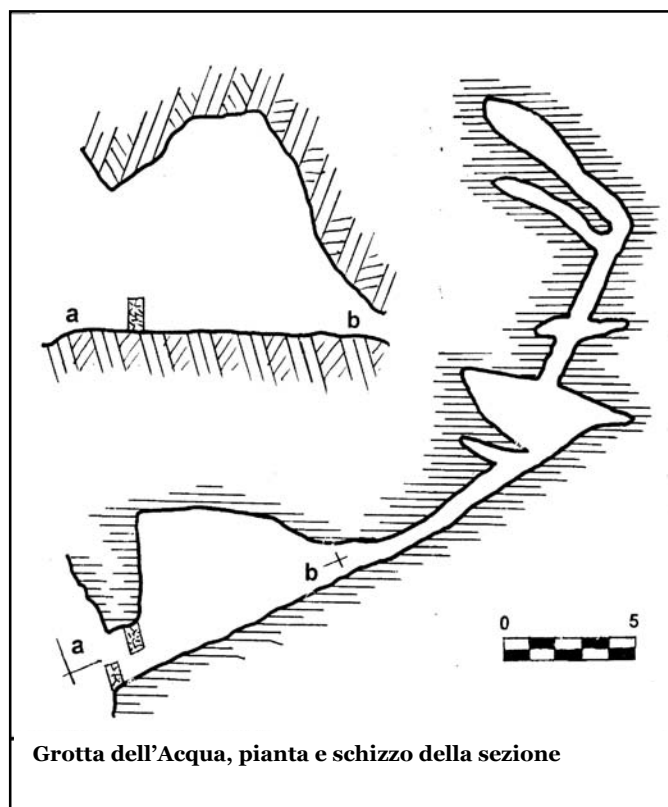
Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

Coord. geogr.: Long.E. : 0°52'07"; Lat.N.: 38°12'35"

Coord. UTM: 33SUC53063048

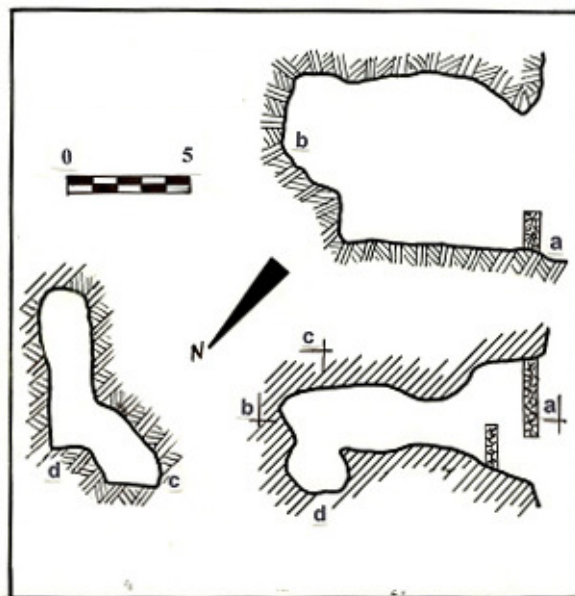
Quota: 60 m

Sviluppo: 18 m



L'ingresso della grotta ha forma rettangolare, largo m 4,50 e alto m 5,50, e guarda a SO; è parzialmente sbarrato da due piccole strutture in muratura alte m 1,60, in posizione contrapposta, che ebbero nello scorso conflitto funzione di paraschegge. Le pareti della grotta nella parte inferiore mostrano segni di allargamento. La larghezza dell'ambiente, contrariamente alla sua altezza, non è costante, mediamente poco più di due metri. Il piano di calpestio è pianeggiante nei primi 7 metri poi è in salita e guadagna circa m 3,50. Nella parte terminale sinistra ha inizio un camino di m 6,50, in roccia molto friabile.

La grotta non ha interesse archeologico.



Grotta del Camino, pianta e sezioni

17- Grotta della Paglia

SI.PA. n.423

Località: Monteleone

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

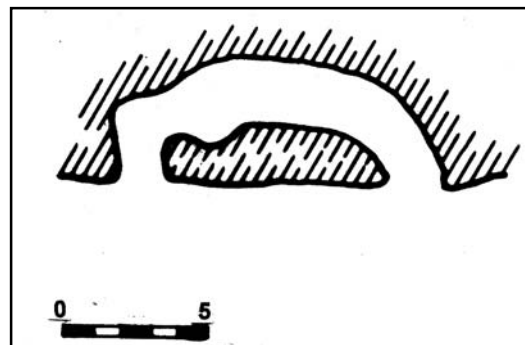
Coord. geogr.: Long.E.: 0°51'55"; Lat.N.: 38°12'27"

Coord. UTM: 33SUC53803044

Quota: 50 m

Sviluppo: 12 m

Si tratta di una piccola grotta naturale, notevolmente allargata, durante lo scorso conflitto, per renderla abitabile. Negli anni '50 era un fienile.



Grotta della Paglia, pianta

18- Grotta Tolomeo

SI.PA. n.424

Località: Tolomeo

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

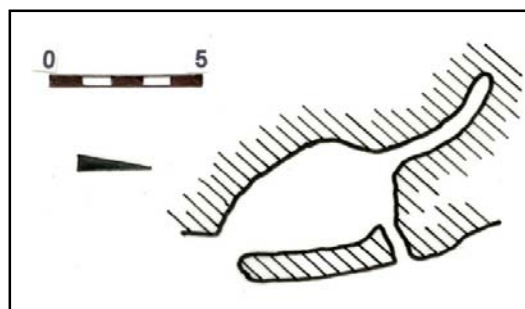
Coord.geogr.: Long.E.: 0°51'50"; Lat.N.: 38°12'26"

Coord.UTM: 33SUC53663040

Quota: 50 m

Sviluppo: 6 m

Piccola cavità con due ingressi frutto dell'ampliamento, durante lo scorso conflitto, per farne rifugio. Negli anni '50 era un gallinaio.



Grotta Tolomeo, pianta

19- Grotta di contrada Colonne

SI.PA. n.422

Altri nomi: Grotta dei Cristalli

Località: Contrada Colonne, pendici orientali di Pizzo Impisu

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

Coord.geogr.: Long.E.: 0°50'40"; Lat.N.: 38°11'54"

Coord. UTM: 33SUC50902944

Quota: 72 m

Sviluppo: 150c

Bibliografia: Scinà 1818

La grotta, dalle notizie raccolte, sarebbe venuta alla luce alla fine dello scorso conflitto, con l'avanzare del fronte di estrazione di una vecchia cava di calcare che parrebbe fosse quella stessa dalla quale, ricorda Domenico Scinà, si estrarono "le due colonne dell'altare maggiore del Duomo di Palermo", donde il toponimo "Colonne".

Alla fine degli anni '50 mi fu impedita l'esplorazione della grotta e ritenni prudente desistere. Seppi successivamente da un socio del CAI che la cavità presentava uno sviluppo a labirinto simile all'Addaura Caprara del Monte Pellegrino, era ricca di "cannule" e soprattutto di "cristalli" dalla colorazione calda per la presenza di terra rossiccia.

All'inizio degli anni '70 il piccolo ingresso della grotta venne chiuso addossandovi grossi macigni, successivamente il piano di estrazione è divenuto una discarica di materiali di vario genere come è accaduto alla cava della grotta della Molara.

20- Grotta di Cozzo Portello ⁶⁴

SI.PA. n.427

Altri nomi: Grotta delle Pecore
Località: Falesia Cozzo Portello
Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine
Coord. geogr.: Long.E.: 0°50'25"; Lat.N.: 38°11'34"
Coord. UTM: 33SUC50602882
Quota: 100 m
Sviluppo: non rilevato (5 m?)
Bibliografia: Borzatti 1968; Lo Cascio, Mercadante 2005

Cozzo Portello (m 160) è la cuspide meridionale del Monte Gallo; ha forma triangolare con il lato orientale che discende con isoipse regolari dal Pizzo Impisu (m 353) fino alla contrada Colonne. Nel lato meridionale, ai piedi di una falesia scarsamente elevata, si aprono alcune nicchie ed una grotta scavate da un antico mare.

Riporto gli appunti che risalgono ad un sopralluogo del 1960: "degnata di nota è solo la grotta delle pecore, chiusa da un muro e da una porta, che trovo ben chiusa ma lascia trapelare uno sviluppo di oltre 5 metri e la presenza di agnelli. Nulla d'interesse archeologico".

In una relazione di E. Borzatti, dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze, che data ottobre 1968 si trovano brevi annotazioni che riguardano due "grotticelle" ed un piccolo "riparo" privi di sedimento, ed "una grotta adibita a stalla. Il fondo è chiuso da un muretto a cemento il che fa pensare che la grotta continui. Anche il pavimento appare coperto da cemento sotto il quale potrebbe esserci del sedimento intatto".

Valutazione un po' diverse sono fatte da Lo Cascio e Mercadante che riportano tre cavità: la grotta di Cozzo Portello I, II e III. La più grande ed interessante è la Portello I, "ancora oggi utilizzata a ricovero di animali, ha subito gravi rimaneggiamenti in tutte le sue parti, perché ingrandita in più parti e con la parte basamentale spianata, per renderla abitabile. Rimane ben poco del suo originale *talus* ma sufficiente per comprendere una sua utilizzazione sin dal Paleolitico superiore, grazie alla presenza di selci e di ceramica acroma...".

Gli Autori danno anche uno stralcio della tavoletta dove le cavità sono indicate con i numeri 21,22,23, riportano le coordinate geografiche che però differiscono da quelle da me determinate, lo sviluppo della grotta manca. Delle due cavità minori, invece, riferiscono soltanto, "Il *talus* contiene frammenti ceramici, resti di pasto e strumenti litici di età paleolitica soprattutto bulini e raschiatoi".

21- Grotta della Cava

Bibliografia: Ruggieri, Milone 1972; Lo Cascio, Mercadante 2005, p.43, fig.13, n.24.22

La grotta non è più esistente, la ricordo per il suo particolare interesse per la geologia del Quaternario. Si trattava di una cavità di origine marina, il cui ingresso, sigillato dal detrito di falda dopo il ritiro del mare, custodiva sedimenti di una spiaggia fossile come accadde alla Grotta di Cozzo Schienaldo in territorio di



Falesia occidentale del Cozzo Portello

⁶⁴ Scelgo il nome del sito "Cozzo Portello" invece di quello indigeno "grotta delle pecore" ma generico, perché già entrato in letteratura.

Terrasini. L'ingresso venne alla luce verso la fine degli anni '60 nel fronte di una cava di calcare aperta ai piedi della cresta Impisu. Dell'importanza del deposito se ne rese conto il geologo Lorenzo Veronesi che la segnalò al prof. Giuliano Ruggieri, direttore dell'Istituto di Geologia di Palermo, e col collega Giuseppe Milone procedette allo studio del deposito rimasto in un lembo del pavimento quando già le pareti erano state smantellate. Gli autori riassumono "...conteneva depositi litoranei corrispondenti ad una linea di riva situata a 50 metri di quota, con ricchissima fauna coralligena, ivi comprese alcune specie tipiche del Tirreniano".

Dallo stralcio della tavoletta, che gli Autori hanno pubblicato, si ricavano le seguenti coordinate: Long.E.: $0^{\circ}49'55''$; Lat.N.: $38^{\circ}11'38''$; UTM33SUC49822894; Quota: 50 m. Con lo stesso nome Lo Cascio e Mercadante segnalano una grotta, il cui contenuto della scheda e le cui coordinate ($0^{\circ}50'22''$; $38^{\circ}11'40''$) in parte la fanno apparire diversa da quella descritta da noi mentre la distruzione della grotta e la pubblicazione citata, dei geologi Ruggieri e Milone, ne confermano l'identità.



22- Grotta Impisu

SI.PA. n.127

Altri nomi: grotta dell'impiccato

Località: M. Gallo, cresta Impisu

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

Coord. geogr.: Long.E.: $0^{\circ}49'57''$; Lat.N.: $38^{\circ}11'45''$

Coord. UTM: 33SUC49882920

Quota: 90 m

Sviluppo: 82 m

Dislivello: -15 m

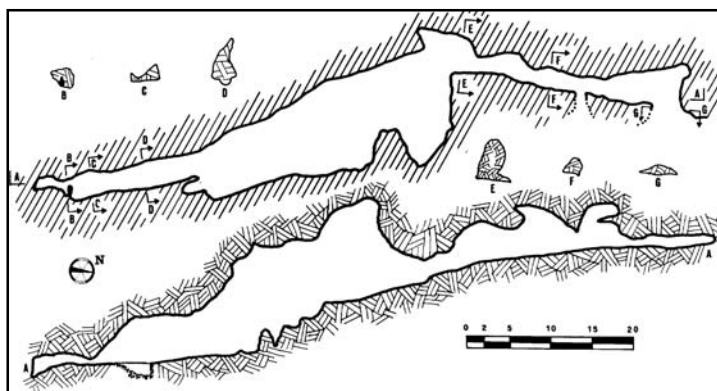
Bibliografia: Mannino 1977; Di Stefano, Mannino 1983 p.15; Lo Cascio, Mercadante 2005, p.44; Mannino 2007, p.82

La grotta si apre, nelle dolomie del Trias superiore, nell'estremità occidentale della cresta del Pizzo Impisu (m 352). L'ingresso ha forma lenticolare largo circa 5 m ed alto mediamente uno.

Durante lo scorso conflitto mondiale la grotta fu per qualche tempo un dormitorio e trovando molto disagiata l'ingresso naturale ne venne aperto un secondo più comodo a circa 15 metri dal primo, dal quale si accede ancora oggi.

La cavità è di escavazione carsica, si sviluppa lungo una frattura; anche il mare ha avuto la sua parte, se non proprio nello sviluppo, ha inciso nella morfologia e nello scavo di una notevole serie di fori di litofagi.

L'azione dei foraminiferi è presente in tutto lo sviluppo della cavità sia nella nuda roccia e sia nelle superfici concrezionate.



Grotta Impisu, pianta e sezione longitudinale

L'interesse di questa grotta va oltre i fenomeni menzionati. Nella parte terminale si apre un ampio scavo di cui si ignorano gli autori. La trincea, che ha una profondità di oltre due metri, è stata aperta perforando una pavimentazione costituita da un crostone stalagmitico che copre dei sedimenti che ritengo marini, malgrado la presenza di ossa di *Elephas mnaidriensis*. Questa scoperta fu portata a conoscenza del prof. Ruggieri che ci seguì in un sopralluogo prelevando campioni della sabbia ed alcune ossa. La ricerca non ebbe seguito. So soltanto che nella sabbia raccolta non furono trovati fossili. Altro interesse è quello preistorico, in un primo momento accertato dalla presenza di frammenti fittili ad impasto appartenenti ad orci posti in corrispondenza di stillicidio, chiaramente posti a bella posta per la raccolta di acqua.

23-Grotta Impisu II

SI.PA. n.291

Altro nome: grotta del Pecoraio⁶⁵

Località: cresta Impisu

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

Coord. geogr.: Lat. E: 0°49'57"; Lat.N.: 38°11'46"

Coord. UTM: 33SUC49882922

Quota: 100 m

Sviluppo: 10 m

Bibliografia: Borzatti 1968; Mannino 1977; Di Stefano, Mannino 1983, p.15, n.4; Lo Cascio *et alii* 1994, p.40, tav.3; Lo Cascio, Mercadante 2005, p.43, n.25; Mannino 2007, p.83

La prima menzione del sito la trovo nella relazione (1968) di Edoardo Borzatti, scrive: "Grotta formata da grossi blocchi crollati e giustapposti. Il terreno che forma il deposito è di colore grigio-marrone; appare asportato per circa 60 cm per ampliare il locale adibito a stalla. Si rinvennero selci abbondanti all'esterno. Presenti le chioccioline marine: *Monodonta turbinata*, *Patella cerulea*. Abbiamo praticato un piccolo saggio, sulla destra entrando, poco sotto la parete, profondo 25 cm che ha restituito: ossa di *cervus elaphus*, un dente umano, *Patella cerulea*, *Patella ferruginea*. Fra gli oggetti di fattura umana: cocci di ceramica tornita, una scheggia di quarzite ed una lametta a dorso in selce. Alla fine il saggio è stato chiuso con pietroni e terra".

La cavità speleologicamente è insignificante per la sua stessa natura, va ricordata per il suo interesse archeologico e paleontologico. E' una grande vacuo che s'incontra seguendo in salita la falesia, una cinquantina di metri dopo la grotta Impisu, formata per la caduta di grandiosi massi che si appoggiano alla parete.

Il pavimento appare sconnesso per la presenza di massi e scavi, tumultuosi alla ricerca di reperti, che hanno evidenziato un deposito antropico. Si distinguono due strati: "Quello superiore è di terra scura, fine, con poche pietre, pochi gusci di molluschi terrestri e marini, tra i quali di *patella ferruginea* e poche ossa animali – di equidi, ovini, ovidi e di taglia più piccola – poche schegge di selce e qualche utensile di selce, raschiatoi, grattatoi e lame, tipici del paleolitico superiore. La strato inferiore è di terra rossa, particolarmente fine, untuosa, di colore aranciato, assolutamente sterile la parte superiore". Un sondaggio della Soprintendenza ha restituito resti di *Elephas mnaidriensis*.

24- Grotta del Mal Passo

SI.PA. n.142

Altri nomi: *Malu Passu*

Località: M. Gallo, Malpasso

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

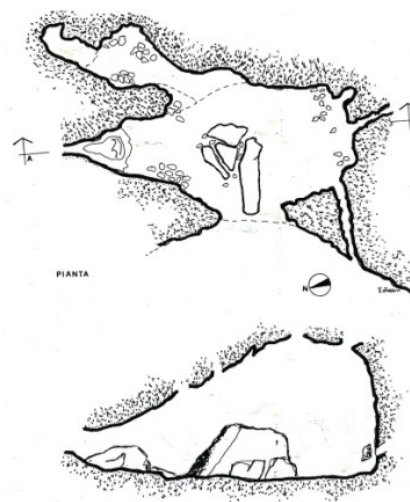
Coord. geogr.: Long.E.: 0°51'12"; Lat.N. 38°13'11"

Coord. UTM: 33SUC51763180

Quota: m 45

Sviluppo: 82 m

Bibliografia: Mannino 1958



Grotta Impisu II, pianta e sezione (da LO CASCIO 1994)

⁶⁵ "Grotta del Pecoraio" si legge in LO CASCIO, MERCADANTE 2005.

Accesso: l'ingresso della cavità è visibile soltanto dal mare; l'accesso è pericoloso ed è sconsigliato a chiunque non abbia buone conoscenze di montagna.

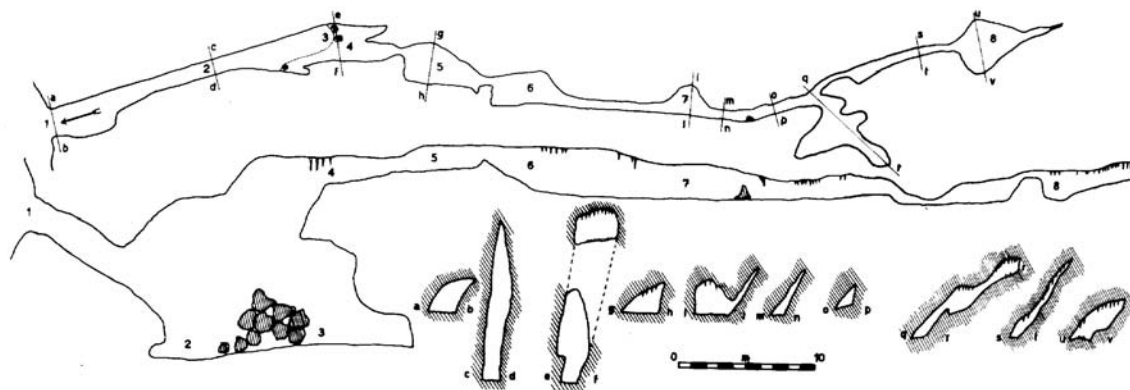
La grotta si apre nel breve tratto del versante settentrionale del monte in cui la falesia, che scende a picco quasi dalla Torre Amari (m 428), è separata dalla scogliera da una stretta fascia di detrito di falda quasi strapiombante.

Nei tempi in cui la caccia era molto praticata il pur raro passaggio di cacciatori manteneva un leggero solco. Da questa traccia all'ingresso della cavità correvano (1978) una decina di metri, tutti su detrito di falda che furono superati gradinando, con la punta del martello da roccia, con alcuni appoggi e diversi appigli.

La grotta: lo sviluppo della cavità si articola lungo una fessura quasi rettilinea, alternata da piccoli spazi. Nella parte finale gli ambienti sono riccamente concrezionati, vi è anche una piccola conca d'acqua, l'unica rinvenuta in tutta la grotta ricca di cristalli. La percorribilità è interrotta da un massiccio concrezionamento che non permette una chiara diagnosi su un eventuale proseguimento.

La presenza d'acqua in una grotta, anche nelle parti più interne e difficili da raggiungere, ha sempre richiamato l'interesse dell'uomo, fin dalla preistoria, che vi ha lasciato sempre delle tracce. L'ambiente assolutamente intonso, nessuna stalattite rotta, fa pensare, pur rimanendo incredulo, come se non fosse mai stato esplorato.

Su un suo eventuale sviluppo, oltre mezzo secolo fa, scrissi: "Noi riteniamo che la percorribilità di questa grotta scavata dal mare non si arresti in questo punto (reso impercorribile da un abbondante processo stalattitico) ma che si estenda ancora per molte e molte decine di metri entro il massiccio del monte".



Grotta del Mal Passo, pianta e sezioni

25- Grotta Mazzone

SI.PA.n.295

Località: Mazzone

Tavoletta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine

Coord. geogr.: Long.E.: 0°51'50"; Lat.N.:38°13'15"

Coord. UTM: 33SUC52183166

Quota: 285 m

Sviluppo: 18 m

Bibliografia: Lo Cascio *et alii* 1994; Lo Cascio, Mercadante 2005, pp.47-49

Le due cavità sono segnalate per la prima volta da Lo Cascio, Mercadante e Tusa, che danno le coordinate geografiche del sito ed una breve descrizione che riporto in parte.

Col nome Mazzone si designa una terrazza di difficile accesso, sottostante la fascia della montagna che dal Semaforo raggiunge, verso E, l'antica Torre di guardia di cui rimangono solo ruderi⁶⁶. "Nella parete della Costa Mazzone si aprono due grotte dove si sono rinvenute selci lavorate. Una di queste denominata grotta Mazzone è un'ampia caverna di mt.30 x mt 18, alta mediamente due metri, utilizzata a lungo come ovile ed ha restituito elementi poco diagnostici come alcune selci lavorate, Patelle cerulee ed alcuni troclidi".



Grotta Mazzone, pianta e sezioni (da LO CASCIO 1994)

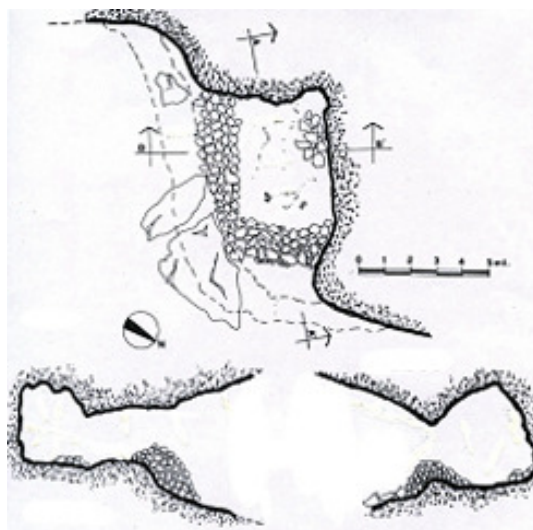
⁶⁶ La torre è indicata nella carta del TCI, edizione anteguerra "Palermo, la Conca d'Oro e dintorni".

26- Riparo Mazzone

SI.PA. n.296

Località: C.da Mazzone
 Tavoleta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine
 Coord. geogr.: Long.E.: 0°51'52"; Lat.N.:38°13'15"
 Coord. UTM: 33SUC52223166
 Quota: 285 m
 Sviluppo: 8 m
 Bibliografia: Lo Cascio, Mercadante 2005, p.49

“Il riparo Mazzone è posto a poca distanza dall’omonima grotta ed ha un caratteristico aggetto di qualche metro, tale da permettere ad antiche popolazione di usarlo come luogo di sosta e per le quotidiane attività. In età moderna sono state edificati alcuni muri di recinzione,... nel suo piccolo *talus* sono stati individuati frammenti di selci e resti di pasto, ascrivibili al Paleolitico superiore”⁶⁷.



Riparo Mazzone, pianta e sezione (da LO CASCIO 1994)

27- Grotta dell'Olio

SI.PA. n.426

Località: Malu Passu
 Tavoleta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine
 Coord. geogr.: Long.E.: 0°50'52"; Lat.N.: 38°13'06"
 Coord. UTM: 33SUC51263166
 Quota: 0,00
 Sviluppo: 20 mc

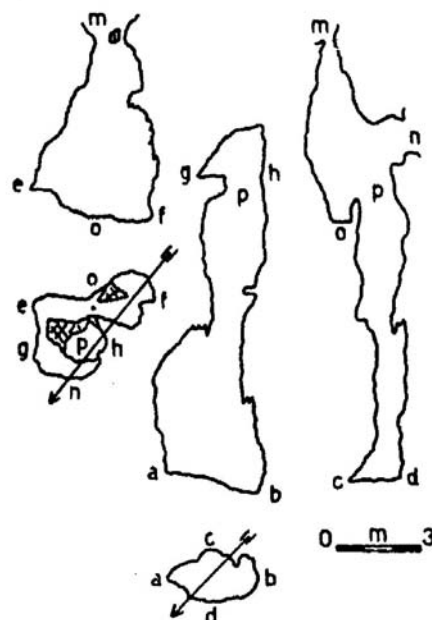
La grotta dell'Olio ha accesso soltanto dal mare, ampio da consentire il passaggio di grandi barche. La cavità consta di un vasto ambiente tondeggiante di una ventina di metri, con scogliera frontale, e modesti diverticoli. Il tetto è cupoliforme, alto una decina di metri, con foro nella volta.

28- Pozzetto di Pizzo della Sella

SI.PA. n.151

Altri nomi: Zubbio du Pizzu
 Località: M. Gallo, Pizzo Sella
 Tavoleta: F°249 I S.O., Isola delle Femmine
 Coord. geogr.: Long.E.: 0°50'56"; Lat.N.: 38°12'52"
 Coord. UTM: 33SUC51383134
 Quota: 545 m
 Profondità: 16,50 m
 Bibliografia: Buttafuoco 1958

La cavità ha due ingressi che si aprono in un'area di rocce affioranti ad alcune decine di metri dalla cima del Pizzo Sella (m 562). I due accessi hanno quote diverse distanti l'una dall'altra circa 5 m. Il più alto è poco più di un foro, tuttavia percorribile; l'altro ha dimensioni di circa un metro per lato e guarda il mare. La cavità si articola lungo una angusta fessura verticale, divisa in due salti di circa 6 metri il primo, di circa m 10 il secondo che raggiunge un fondo, con pietrame, di forma tondeggiante di circa m 2 x 3.



Pozzetto di Pizzo Sella, pianta e sezioni

Altre cavità

Sono state trascurati piccoli ripari ed ingrottati privi d'interesse archeologico.

⁶⁷ LO CASCIO *et alii* 1994.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1969, *Grotta Regina I*, Roma.
- AA.VV. 1978, *Manuale di Speleologia*, Società Speleologica Italiana a cura di, Longanesi Ed., Milano.
- AA.VV. 1979, *Grotta Regina II*, Roma.
- ABBATE R. 1981, *Conferma dell'esistenza di solchi del battente a Monte Gallo*, in *Il Naturalista Siciliano*, V, 1-2, pp.21-26.
- AMICO V. 1858, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, voll.II, I, Palermo.
- ANCA F. 1859, *Note sur deux nouvelles ossiferes découvertes en Sicile en 1859*, in *Bull. Soc. Géol. de France*, 2, XVIII, Paris, pp.664-694.
- ANCA F. 1867, *Paleoetnologia sicula*, Palermo.
- ANCA F., GEMMELLARO G. 1867, *Monografia degli elefanti fossili di Sicilia*, Palermo.
- BARTOLONI P. 1978, *Le navi puniche della grotta Regina*, in *Rivista di Studi Fenici*, voll.VI, I, Roma.
- BERNABÒ BREA L. 1958, *La Sicilia prima dei greci*, Saggiatore Ed., Milano.
- BISI A. M. 1969, *Lo scavo del 1969*, in *Grotta Regina I*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, pp.7-33.
- BORZATTI E. 1968, *Risultati di sopralluoghi a carattere paleontologico svolti in territorio di San Vito lo Capo, TP, e nelle grotte di Monte Gallo, PA*, Archivio Istituto Italiano di Preistoria Protostoria di Firenze, 2 Ottobre, 1968.
- BORZATTI E. 1970a, *Grotta Perciata (Palermo)*, in *Attività II.II. PP.PP*, Firenze, pp.26-27.
- BORZATTI E. 1970b, *Grotta Perciata (Palermo)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, Firenze, XXV, 2, p.408.
- BORZATTI E. 1988, *La Grotta Perciata (Palermo): una indagine preliminare*, in *Studi per l'Ecologia del Quaternario*, n.10, pp.61-66.
- BOVIO MARCONI J. 1944, *La Cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia nord occidentale*, Monumenti Antichi dei Lincei, Roma.
- BUTTAFUOCO F. 1957, *La scaletta della Torre (Mazzone)*, in *Montagne di Sicilia*, XXIII, nn.10-12.
- BUTTAFUOCO F. 1958, *Il pozzetto di Pizzo della Sella*, in *Montagne di Sicilia*, XXIV, nn.7-9.
- CATALANO R., ABATE B., RENDA P. 1978, *Carta geologica dei Monti di Palermo*, Palermo.
- CIPOLLA F. 1925, *Tracce di antichi mari sui monti della Conca d'Oro*, in *Sicula*, Rivista del Club Alpino Siciliano, IV, 1-4.
- CIPOLLA F. 1926, *Il Monte Gallo a Nord Ovest di Palermo nel Quaternario inferiore*, Giornale di Scienze Naturali ed Economiche, Palermo, XXXIV, pp.53-66.
- COACCI POLSELLI G., GUZZO AMADASI M. G. 1979, *Grotta Regina II. Le iscrizioni puniche*, in *Rapporto preliminare della missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
- DE GREGORIO A. 1889, *Nei dintorni di Palermo*, in *Bollettino del Club Alpino Italiano*, Torino, vol. XXII, n.55, pp.5-32.
- DE GREGORIO A. 1900, *Iconografia dei resti preistorici paleolitici della grotta dei Vaccari del Monte Gallo presso Palermo*, in *Annales de Géologie et de Paléontologie*, 29 Livraison, Palermo.
- DE GREGORIO A. 1917, *Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia*, 34-35 Livraison, Palermo.
- DE GREGORIO A. 1924, *Cenni sulle grotte di Monte Pellegrino e del Monte Gallo e sulla nuova classificazione del periodo preistorico*, Palermo.
- DE STEFANI T. 1940, *Materiali per uno studio scientifico delle grotte del palermitano*, in *Rivista Natura*, Milano.
- DI SALVO G. 1932, *Sulle perforazioni di rocce operate dai molluschi litofagi terrestri*, Bollettino Associazione Mineraria Siciliana, VIII, 5-8, pp.3-9.
- DI STEFANO C.A., MANNINO G. 1983, *Carta Archeologica della Sicilia, Carta d'Italia F°249*, Quaderno n.2 del Bollettino BCA Sicilia, Palermo.
- EDRISI 1150, *Il libro del Re Ruggero*, traduzione de M. Amari e C. Schiapparelli, Roma (1883).
- FALCONER H. 1860, *On the ossiferous grotta di Maccagnone near Palermo*, in *Quarterly journal of the Geol. Soc.*, pp.99-106; in *Paleontologie Memoirs and Notes*, 1868, t.II, pp.543-551.
- FAZELLO T. 1858, *Storia di Sicilia*, traduzione di R. Fiorentino, Palermo, 1830.
- FERRARA A. F. 1838, *Storia generale di Sicilia*, Tomo IX, Palermo.
- FIORILLO S. 1992, *Torre Amari, catalogo dei reperti ceramici*, in *Sicilia Archeologica*, XXV, n.80, pp.26-47.
- GIUFFRIDA F. 1957, *I termini geografici dialettali della Sicilia*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, LIII, pp. 5-108.
- GIUSTOLISI V. 1979, *Topografia Storica e Archeologica di Monte Pellegrino (Palermo)*, Palermo.
- GRAZIOSI P. 1973, *L'arte preistorica in Italia*, Sansoni ed., Firenze.
- GUZZO AMADASI M. G. 1969, *Le iscrizioni*, in *Grotta Regina I*, ICNR, Roma.
- IGM - 4-1974, *F°249 I.S.O. Isola delle Femmine*, Firenze.
- LO CASCIO P. 1992, *Una torre di avvistamento della costa palermitana. Il dammuso di Gallo o Torre Amari*, in *Sicilia Archeologica*, n.80, XXV, pp.7-47.
- LO CASCIO P. 1998, *La torre del Fico d'India*, in *Sicilia Archeologica*, n.96, XXXI, pp.105-140.
- LO CASCIO P. 1999, *Pesi da rete in argilla*, in *Sicilia Archeologica*, n.97, XXXII, pp.181-198.
- LO CASCIO P., MERCADANTE F., TUSA S. 1994, *Nuovi rinvenimenti preistorici nel comprensorio di Monte Gallo (Palermo)*, in *Sicilia Archeologica*, n.84, XXVII, pp.35-57.

- LO CASCIO P., MERCADANTE F. 2005, *I Beni Archeologici di Monte Gallo, Carta archeologica*, Edizioni del Mirto, Palermo.
- LO CASCIO P., MERCADANTE F. 2009, *Monte Gallo, i Beni Architettonici, Etnoantropologici e Naturalistici dall'età bizantina al secolo XX*, Edizioni del Mirto, Palermo.
- LO CASCIO P., TUSA S. 1995, *La grotta della Caramula alla Fossa del Gallo (Mondello-Palermo)*, in *Sicilia Archeologica*, nn.87-88-89, XXVIII, pp.69-74.
- MANNINO G. 1958a, *La Grotta del Mal Passo*, in *Montagne di Sicilia*, XXIV. n.10-12.
- MANNINO G. 1958b, *La Grotta del Mal Passo*, in *Studia Spaeleologica*, n.3, pp.31-34.
- MANNINO G. 1962, *Nuove incisioni rupestri scoperte in Sicilia*, in *Rivista di Scienze*, Palermo.
- MANNINO G. 1971, *Grotta dei Vaccari (Mondello, Palermo)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXVI, n.2, pp. 464-465.
- MANNINO G. 1977, *La Grotta Impisu*, in *Etna-Madonie*, Rivista del Club Alpino Siciliano, Palermo. Preistoriche, Firenze, Vol.XVII, n.1-4, pp.147-159.
- MANNINO G. 1986, *Le Grotte del palermitano*, in *Quaderno n.2* del Museo Geologico "G. G. Gemmellaro" ed Istituto di Geologia di Palermo.
- MANNINO G. 1999, *Le Grotte (di Palermo)*, in AA.VV. *Storia di Palermo dalle origini al periodo punico-romano I*, L'Epos editore, Palermo, pp.49-75.
- MANNINO G. 2007, *Guida alla preistoria del palermitano*, Istituto italiano di studi politici ed economici, Palermo.
- MASSA A. 1709, *Le Sicilia in prospettiva*, Palermo, voll. I e II.
- MAZZARELLA S., ZONA R. 1985, *Il libro delle torri*, Sellerio Ed. Palermo.
- MINÀ PALUMBO F. 1869, *Armi ed utensili dell'età della pietra raccolte in Sicilia*, in *Paletnologia Sicula*, Palermo, pp.3-31.
- PURPURA GIA. 1979, *Raffigurazioni di navi in alcune grotte di Palermo*, in *Sicilia Archeologica*, XII, n.40, pp.57-70.
- PURPURA GIA. 1988, *Aspetti archeologici della Fossa d Gallo*, in *Salviamo Capo Gallo*, atti del Convegno.
- PURPURA GIO., PURPURA GIA. 2009, *Nuove raffigurazioni paleolitiche nelle grotte di Mondello e dintorni*, KALÒS, XXI, n.2, pp.18-21.
- REVELLI P. 1906, *Escursioni geografiche nei dintorni di Palermo. Monte Gallo*, in *Sicula*, Rivista del Club Alpino Siciliano, Palermo, pp.1-31.
- ROCCO B. 1969a, *Le iscrizioni fenice della Grotta Regina e la Bibbia*, in *Rivista Biblica Italiana*, XVII, pp.421-426.
- ROCCO B. 1969b, *La grotta di Monte Gallo (iscrizioni e disegni)*, in *Sicilia Archeologica*, II, n.5, pp.18-29.
- ROCCO B. 1969c, *L'iscrizione punica n.1 della Grotta Regina (Palermo)*, in *Annali Istituto Universitario Orientale di Napoli*, Napoli, N.S.,XIX, vol.29, fasc.3, pp. 412-418.
- ROCCO B. 1969d, *La Grotta Regina: iscrizioni isiache*, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, Napoli, N.S.,vol.29, fasc.4, pp.547-554.
- ROCCO B. 1970, *Alla ricerca di una etnologia (M'Sh/M'Sh)*, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, Napoli, N.S., XX, pp.396-399.
- ROCCO B. 1971a, *La Grotta Regina: osservazioni oleografiche e nuove traduzioni*, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, Napoli, N.S., XXI, vol.31, pp.1-19.
- ROCCO B. 1971b, *La Grotta Regina (Palermo): i re, i sacerdoti, il podio*, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, Napoli, N.S., XXI, vol.31, pp.429-442.
- ROCCO B. 1974, *La Grotta Regina (Palermo). Le iscrizioni fenice e libiche*, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, Napoli, N.S., XXIV, pp.469-486.
- ROCCO B. 1977, *La Grotta Regina (Palermo): un santuario rupestre con iscrizioni e disegni culturali*, in *Atti Accademia Scienze Lettere ed Arti di Palermo*, Serie OV, vol.XXXV, parte II, pp.81-101.
- RUGGIERI G., MILONE G. 1972, *Segnalazione di Tirreniano a 50 metri di quota presso Palermo*, in *Boll. Soc. Geol. It.*, 91, pp. 647-654.
- SCINÀ D. 1818, *La topografia di Palermo e dei suoi contorni*, Palermo.
- SCINÀ D. 1831, *Rapporto sulle ossa fossili di Maredolce e degli altri contorni di Palermo*, Palermo.
- SICANO 1968, *Disegni di epoca preistorica in una grotta di Capo Gallo*, in *Sicilia Archeologica*, I, n.4, p.59.
- TUSA S. 1992, *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio ed., Palermo.
- VAUFREY R. 1928, *Le paléolithique Italien*, Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine, Paris.
- VON ANDRIAN F. F. 1878, *Prähistorische Studien aus Sizilien*, Berlin.